

N°17 Novembre - Dicembre 2015

# Contromano

CONFLUENDO

*memoria, attualità, futuro*

BANCA D'ITALIA

**L'autoriforma come  
segno della FNP**

**Così cambia  
la CISL**

**Europa al bivio,  
solidarietà fra Stati**

**Con il "Bail in"  
pagano i risparmiatori**



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. E' stato direttore del quotidiano cattolico Avvenire dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di Isiamed (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Pag. 3 *L'autoriforma come segno della FNP (di Ermenegildo Bonfanti)*

Pag. 4 *Hanno scritto per noi*

Pag. 5 *E quando arriva il momento dei pensionati?*

Pag. 6/7 *La posta del direttore*

Pag. 8 *ICTUS: lotta contro il tempo (Giobbe)*

### Politica

Pag. 9 *Le ultime novità sulle pensioni (di Marco Iasevoli)*

Pag. 10/11 *L'INPS non è del presidente. Intervista a Ermenegildo Bonfanti (di Gian Guido Folloni)*

### Attualità

Pag. 12/13 *Gli over 64 (di Marco Pederzoli)*

Pag. 14/15 *INPS: le competenze legislative (di Luigi Ciaurro)*

Pag. 16/17 *Così cambia la CISL (di Francesco Riccardi)*

Pag. 18/19 *Generazione Bataclan? Anche no (di Anna Taverniti)*

Pag. 20/21 *CISL, un sistema di servizi (di Marco Pederzoli)*

Pag. 22/23 *Povertà in Italia (di Simone Martarello)*

Pag. 24/25 *ORIGAMI (di Francesca Zaffino e Matilde Goracci)*

Pag. 26/27 *L'esercito per la sicurezza nelle città (di Francesco Lombardi)*

### Estero

Pag. 28 *Se il CED torna di moda (di Marco Pederzoli)*

Pag. 29/30/31 *Europa al bivio (di Guido Bossa)*

Pag. 32/33 *Le convergenze strabiche (di Gianfranco Varvesi)*

Pag. 34/35 *Parigi: accordo storico (di Stefano Della Casa)*

### Cultura&Eventi

Pag. 36/37 *Banche in crisi? (di Paolo Raimondi)*

Pag. 38/39 *Aperta la porta della Misericordia (di Aldo Maria Valli)*

Pag. 40/41 *Non scordiamoci dei poveri (di Maria Pia Pace)*

### Salute

Pag. 42/43 *Carni rosse come l'amianto (di Stefano Della Casa)*

Pag. 44/45 *Vaccinazione in calo (di Alessio Canali)*

### Il racconto

Pag. 45/46/47 *Giuditta (il racconto di Domenico Cacopardo)*

### Giro&Vagando

Pag. 48/49 *Bolzano (di Umberto Folena)*

Pag. 50 *Libri e Web (di Marco Pederzoli)*

Pag. 51 *Latte & Caffè (di Dino Basili)*

In copertina:



Palazzo Koch (Roma)  
Sede della Banca d'Italia

**Contromano**

memoria, attualità, futuro

Postatarget Magazine  
- tariffa pagata - DCB  
Centrale/PT Magazine ed/  
aut.n.50/2004 - valida dal  
07/04/2004  
Contromano Magazine  
N°17 Novembre - Dicembre 2015  
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013  
Prezzo di copertina € 1,80  
Abbonamento annuale € 9,048  
Direttore responsabile:  
Gian Guido Folloni  
Proprietà: Federspensionati S.r.l.  
sede legale:  
Via Giovanni Nicotera 29  
00195 Roma  
Editore delegato:  
Edizioni Della Casa S.r.l.  
Viale Alfeo Corassori, 72  
41124 Modena  
Stampa: Nuovagrafica, Carpi (Mo)  
Redazione Coordinamento grafico:  
Edizioni Della Casa  
ArtWork: Cecilia Marsigli  
Postproduzione immagini:  
Paolo Pignatti, Filippo Fabbri  
Comitato di redazione:  
Matteo De Gennaro  
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il  
18/12/2015

A norma dell'art.7 della legge  
n.196/2003  
il destinatario può avere accesso  
ai suoi dati chiedendone la modifica  
o la cancellazione oppure opporsi  
al loro utilizzo scrivendo a:  
Federspensionati S.r.l.  
sede amministrativa:  
Via Castelfidardo, 47  
00185 Roma

L'editore delegato è pronto a  
riconoscere eventuali diritti sul  
materiale fotografico di cui non è  
stato possibile risalire all'autore



# L'AUTORIFORMA COME SEGNO DELLA FNP

*Ermenegildo Bonfanti \**

Il lento ma inesorabile scorrere del tempo ci porta al giro di boa del 2016 che, dopo l'Assemblea programmatica organizzativa di Riccione, diventerà l'anno core del rinnovamento della Fnp e della Cisl confederale, definendo un sistema di relazione stringente fra strategia, impianto gestionale e militanza. Del resto per la nostra generazione è la stessa anzianità che si dimensiona sul tempo elaborando lo snodo fra passato, presente e futuro, incardinandolo in una visione prospettica attraverso la chiave di lettura dell'innovazione sociale. Tutto il lavoro di analisi e di progettazione creativa generato dallo sforzo collettivo e dalla passione politica si traduce ora, attraverso la concretezza del lavoro di squadra, in un programma di crescita che definirà sempre meglio l'identità e la soggettività della Fnp. Mentre si perfeziona il lavoro di ricerca interconfederale di una posizione di sintesi sulla materia contrattuale, adeguato ai tempi ed articolato in modo convincente ed innovativo, si avverte una maggiore consapevolezza del ruolo del sindacato, della sua valorizzazione come corpo intermedio della società civile, della sua natura quale fattore di rafforzamento della stessa democrazia del Paese. La ridefinizione delle relazioni sindacali, specie nella loro dimensione partecipativa, oltre a rafforzare il ruolo del contratto nazionale nella sua accezione primaria di tutela sociale e di governo della mutazione del lavoro, consente lo sviluppo della contrattazione di secondo livello, anche nella sua accezione sociale, capace di promuovere e tutelare le persone nella cittadinanza lavorativa, nella vita di comunità, nella estesa variabilità familiare e nella multiforme soggettività dell'umanesimo integrale. Questo rilancio della contrattazione sociale, nel suo vitale rapporto con il territorio, nella sua implicita necessità di una partecipazione corale di tutte le espressioni associative, richiede alla Fnp di sviluppare e qualificare la strategia di negoziazione sociale di prossimità, che non può esaurirsi nel profilo redistributivo e rivendicativo di risorse pubbliche, ma deve rigenerarsi alimentando il negoziato e la rappresentanza di un forte sistema relazionale, di alleanze e di prossimità, intercettando nuovi

bisogni e fenomeni sociali ancora non evidenti, offerte di welfare associativo, nuove forme di un diffuso mutualismo territoriale, in particolare sulla non autosufficienza. L'Assemblea programmatica di Riccione, nei suoi esiti di sviluppo operativo dell'azione sindacale, rimette al centro dell'attenzione il tema del lavoro, del trovare il lavoro anche per riformare la previdenza.

Per la Fnp, per cui dare lavoro ai giovani rappresenta la condizione essenziale per poter cambiare il sistema di previdenza, diventa essenziale la manovra di rilancio dell'economia finalizzata all'occupazione e la riforma della legge Monti-Fornero, che, avendo introdotto una eccessiva rigidità nell'accesso alla pensione, ha generato notevoli iniquità e distorsioni a danno dei lavoratori e dei giovani, penalizzando il loro futuro previdenziale.

Per la Fnp diventa strategico un intervento strutturale di riforma che dia certezze ai lavoratori, ai precari e ai giovani e che restituisca ai pensionati una parte della risorse risparmiate sulla loro pelle, per riaffermare la solidarietà, la flessibilità e l'equità.

Sulla legge di stabilità nel suo complesso è parso positivo l'ispirazione espansiva, pur rimanendone i limiti applicativi, la carenza di investimento pubblico, l'incapacità di ridurre la spesa corrente improduttiva e clientelare, la natura di manovra sostanzialmente condotta in deficit.

Tra le ultime novità del pacchetto previdenza vi è comunque l'anticipo nel 2016 della no tax area estesa dal 7.500 a 8.000 euro per gli over 75 e da 7.500 a 7.750 per chi non supera il 75 anni, sempre con determinati livelli di reddito, e alcuni aspetti innovativi di quella forma di anticipo pensionistico con penalizzazione che è la opzione donna, attraverso il monitoraggio della spesa e se ci saranno risparmi, della sua possibile estensione.

Il testo monstre del provvedimento legislativo di oltre mille commi contraddice la ratio dell'evoluzione della Finanziaria in Legge di stabilità, ispirata alla sobria legge anglosassone. La normativa appare assai obesa e fa pensare che lo stile della legge omnibus non sia mai tramontato nel suo radicamento localistico e nella sua distribuzione di mance clientelari.

Questo salto nel passato annacqua il messaggio del taglio delle tasse e di misure per la crescita economica e rende poco credibile la stigma del governo di portare il PIL all'1,6% facendo uscire il Paese dal regime di ripresa debole e inaugurando una fase di energica risposta dell'economia reale. Ma per la Fnp l'approccio al nuovo anno non può essere solo di tipo economico. La visione del sindacato è assai più complessa e mira essenzialmente alla persona, al sistema di relazioni, al benessere sociale e al bene comune. Per questo occorre riflettere sul rapporto tra la dimensione concreta del presente, pur nella accezione dinamica di tanti presenti consecutivi, e la prospettiva del futuro che è fonte di progettualità; di una elaborazione di idee, che verranno verificate nello scorrere del tempo. Certo nella nostra quotidianità a volte irrompono eventi improvvisi, senza criteri prestabiliti, con effetti a volte sconvolgenti. Non si può non concordare con Francesco Piccolo che il presente e il futuro, pur con tutte le varianti possibili, si combinano e si intrecciano in modo imprevedibile, come la cronaca ci testimonia. Sono una la conseguenza dell'altra. Perciò la Fnp, per il suo profondo radicamento etico, crede fortemente nel futuro per costruire, con la massima partecipazione, una progettualità politico sindacale e culturale di medio-lungo termine per il cambiamento del sistema relazionale e la fruibilità dei diritti, fatta salva la responsabilità individuale e collettiva.

La stessa concezione del futuro ci aiuta a respingere la paura, a superare l'irrazionalità, a vincere la tentazione di piegarci alla caducità. Credere nel futuro diventa un atto irrinunciabile per chi come la Fnp promuove il cambiamento e crede nei valori, nelle tradizioni e nelle ragioni delle origini.

Lo stesso diventare vecchi implica il continuare a pensare al futuro, cioè a quel tempo e a quello spazio in cui si potrà compensare la divaricazione del rapporto fra generazioni.

*\*Segretario Generale FNP Cisl*



**Ermenegildo Bonfanti**  
Segretario Generale  
Fnp Cisl.



**Marco Iasevoli**  
inviato del  
quotidiano  
L'Avvenire



**Marco Pederzoli**  
Giornalista e  
collaboratore di diverse  
testate. Scrive per La  
Gazzetta di Modena, Il  
Sole 24 ore



**Luigi Ciaurro**  
Docente di Diritto  
parlamentare alla  
LUMSA di Roma



**Francesco Riccardi**  
Caporedattore  
centrale  
del quotidiano  
Avvenire



**Stefano Della Casa**  
Giornalista  
Freelance e Direttore  
della rivista  
Jag Generation



**Anna Taverniti**  
Giornalista  
professionista.  
Ufficio Stampa e  
Portavoce Segreteria  
Generale Fnp Cisl



**Simone Martarello**  
Giornalista professionista.  
Ha collaborato per il Resto  
del Carlino e l'Informa-  
zione.



**Francesca Zaffino**  
Coordinatrice Dip. Co-  
municazione Fnp Cisl.



**Guido Bossa**  
Giornalista  
professionista.  
Presidente dell'Unione  
nazionale giornalisti  
pensionati



**Gianfranco Varvesi**  
Diplomatico, ha ricoperto  
incarichi in Italia e  
all'estero. Ha prestato  
servizio nell'ufficio  
stampa del Quirinale.



**Paolo Raimondi**  
Economista  
Scrittore



**Aldo Maria Valli**  
Giornalista e scrittore  
dal 2007 è vaticanista  
per il TG1



**Maria Pia Pace**  
è giornalista pubblicitaria.  
Collabora con la  
testata web www.  
gazzettaregionale.it e con  
altre testate giornalistiche



**Alessio Canali**  
Medico Specialista  
Ortopedia e  
Traumatologia



**Domenico Cacopardo**  
è un magistrato, scrittore  
e conduttore radiofonico  
italiano



**Umberto Folena**  
Editorialista del  
quotidiano L'Avvenire.  
Consulente della CEI



**Dìno Basili**  
Giornalista e scrittore,  
Direttore di Rai 2 e  
Capo ufficio Stampa  
del Senato



# *E quando arriva il momento dei pensionati?*

Mi chiamo Giancarlo, ho 79 anni e da sempre vivo a Bologna. Avevo 9 anni quando è finita la Seconda Guerra Mondiale, di cui conservo ancora qualche lontano e terribile ricordo. Soprattutto, ho impresso nella memoria il grande fervore che c'era in tanti ambienti che mi circondavano tra Anni Cinquanta e Anni Sessanta, quelli della ricostruzione e del cosiddetto boom economico. Ancora oggi, lo ricordo ai miei nipoti che si stanno affacciando sul mercato del lavoro e che, come tanti, stanno arrancando. O perché non trovano, o perché pagano

male, o perché sono garantite ben poche certezze per il futuro. "Ai miei tempi era diverso", dice un nonno come me, un po' rompiscatole ma, credo, ancora pienamente inserito nel contesto della famiglia, che ritengo un'istituzione quasi sacra. Già, ai miei tempi era diverso, dico ai miei nipoti. E loro convengono con me. Non sto a tediarli (o almeno non lo faccio spesso) coi sacrifici che ho dovuto fare anno dopo anno per raggiungere una discreta posizione economica, con la questione delle lotte e delle contrattazioni ad alta tensione

che dovevamo mettere in atto in azienda, con l'inserimento dell'idea di "altri tempi" in una realtà ben differente da quella attuale. Insomma, voglio dire, ai tempi della mia gioventù era senz'altro più facile trovare lavoro, ma c'erano anche molte meno tutele di quelle che oggi sono date per assodate, quasi fossero tautologie sindacali. Non avevo nemmeno i nonni, ai quali chiedere qualche "aiutino" economico dalla loro pensione. Proprio su questo aspetto vorrei riflettere. Io credo sia sacrosanto stringere un patto tra le generazioni, che per me nella quotidianità di ogni giorno vuole dire anche (ma ovviamente non solo) cercare di tutelare i miei figli e nipoti cercando di fare il nonno "attivo" e, quando posso, aiutarli economicamente. Ho lavorato una vita, qualche cosa mi sono messo da parte e, seppure non senza difficoltà, riesco a passare parte della mia pensione ai miei parenti più stretti in difficoltà. Ma non nascondo una certa amarezza – posso dirlo così, con educazione? – per come viene considerata (mai verbo forse è stato più sbagliato...) la categoria dei pensionati. Va bene il bonus degli 80 euro ai dipendenti pubblici; mi sembra una buona cosa. Va bene il "bonus cultura" da 500 euro della nuova Legge di Stabilità. Vanno bene tante altre iniziative in questo senso, compreso naturalmente l'impegno del Governo a diminuire le tasse. Ma a noi pensionati quando ci si penserà? Quando si prenderà in seria considerazione la necessità di aumentare certe pensioni? Quando sarà battuto un colpo in nostro favore? Noi siamo ancora qui, ad aspettare...

*Giancarlo Alberghini (Bologna)*





***Dal decreto salva - banche ai problemi climatici che sta attraversando il pianeta, fino alla lotta al terrorismo, anche per questo numero sono diverse le riflessioni giunte in redazione.***

***Per intervenire nei prossimi numeri di “Contromano”, si ricorda che i propri contributi, contenenti considerazioni su temi politici, di attualità, cultura, etc. possono essere inviati all’indirizzo e-mail della casa editrice di “Contromano”, redazione@studiodellacasa.it, specificando nell’oggetto “Contromano lettere al direttore”, o via fax al numero 059 7875081, o per posta ordinaria all’indirizzo della casa editrice di Contromano: “Edizioni Della Casa, viale Corassori 72, 41124 Modena”. Si ricorda che, per esigenze di archiviazione, l’eventuale materiale inviato non sarà restituito.***

**L’accordo di Parigi basterà per salvare il pianeta?**

Egregio Direttore, ho seguito con interesse, su diverse testate, i vari report provenienti dai recenti lavori tenutisi a Parigi per cercare di raggiungere un accordo sul clima. Da quello che ho capito, è stata trovata una linea comune di intervento su cinque punti: il contenimento del riscaldamento globale al di sotto dei 2 gradi centigradi rispetto all’epoca pre-industriale; l’erogazione da parte dei paesi industrializzati ai paesi in via di sviluppo di 100 miliardi di dollari all’anno, a partire dal 2020, per diffondere le tecnologie “verdi”; la compensazione per le perdite finanziarie causate dagli sconquassi climatici nei paesi geograficamente più vulnerabili; l’adesione agli accordi da parte di tutto il mondo, compresi Stati Uniti, Cina e India; la revisione al rialzo, nel 2018, dei tagli alle emissioni da parte degli Stati Uniti. Dopo questi importanti impegni, il primo dubbio che sorge naturalmente è: saranno rispettati questi accordi? Il problema climatico planetario è ormai una vera e propria emergenza, non più prorogabile. C’è bisogno di fare presto e, soprattutto, c’è davvero bisogno di fare. Nel loro piccolo, anche i tantissimi superamenti delle polveri sottili in tante città d’Italia, du-

rante il mese di dicembre 2015, insegnano che con l’inquinamento non si deve scherzare e che occorre una politica diversa e decisiva sul clima. Per garantire un futuro alla Terra.

*Rolando D. (Merano)*

**Decreto salva - banche, cosa fare perché non torni a capitare?**

Egregio Direttore, sono stato anche io spettatore, come tanti altri milioni di italiani, delle decisioni assunte dal Governo per salvare dal fallimento certo Banca delle Marche, Banca Etruria, CariChieti e CariFerrara. Con questa mossa, secondo me, alla fine il Governo ha scelto il “male minore”, soprattutto per cercare di tutelare i piccoli risparmiatori che, loro malgrado, erano stati indotti ad acquistare i cosiddetti “titoli tossici”. Al momento in cui scrivo, per la verità, non so ancora come andrà a finire la vicenda per i clienti di queste banche che sono rimasti coinvolti. Mi auguro per loro che tutto ciò si concluda presto e positivamente. La domanda, però, è un’altra: mi chiedo se questa storia non insegnerà nulla o se, al contrario, eleverà il livello dei controlli sugli istituti bancari da parte della Banca d’Italia. Come dicevano i

# Contromano

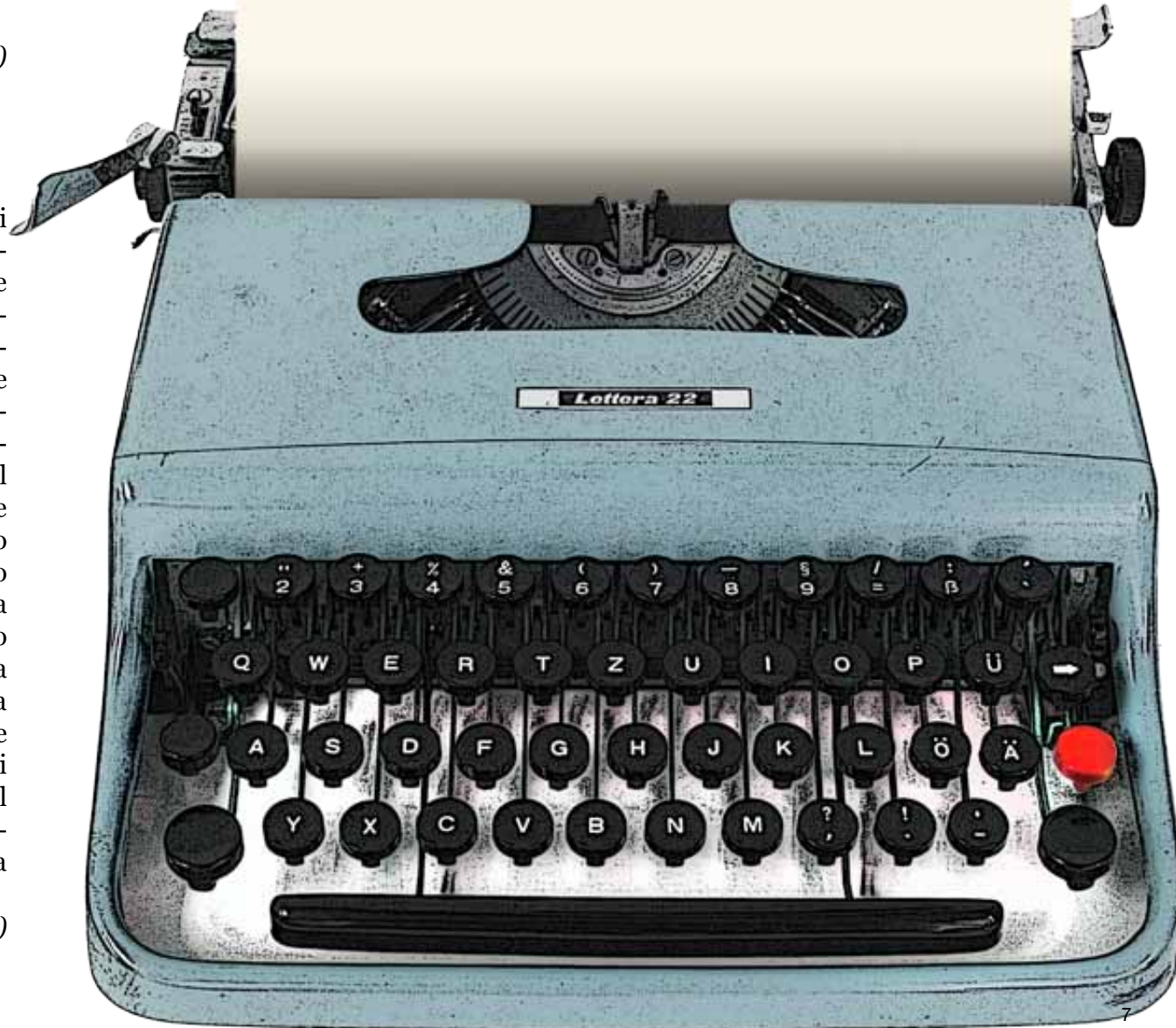
latini, infatti, “errare humanum est, perseverare autem diabolicum”.

*Edoardo C. (Napoli)*

## **Isis, una posizione equilibrata dall'Italia**

Egregio Direttore, sono rimasto molto impressionato dai recenti attacchi che l'Isis ha portato nel cuore dell'Occidente, a Parigi. Sono convinto, d'altra parte, che nell'ambito delle reazioni militari seguite a tali attentati, la posizione italiana, tacciata da più parti di eccessiva prudenza, sia stata estremamente equilibrata. Condivido infatti la richiesta del Governo italiano di avere, prima di intervenire eventualmente anche con l'uso della forza, un'idea sul “dopo – Isis”, per non ripetere i gravi errori che sono stati commessi in contesti come la Libia o l'Iraq. Ancora una volta, in altri termini, credo che i libri di storia possano insegnare tanto. Tra l'altro, ci troviamo ad affrontare non un nemico “tradizionale”, che sappiamo dove sta e chi è, ma spesso non conosciamo la sua identità e la sua ubicazione. E, per giunta, dobbiamo affrontare un nemico che sa bene come utilizzare i mezzi di comunicazione e che vuole porre lo scontro sul piano religioso. Per tutti questi elementi, condivido quindi la posizione che sia giusto agire, ma occorra avere le idee chiare prima di farlo.

*Serena P. (Caltanissetta)*





# ICTUS: LOTTA CONTRO IL TEMPO

Nel n. 3 del 2010 la rivista Oggi Domani Anziani, edita dalla Fnp, nel riconvertire la linea tecnico culturale, affrontava, con il contributo di esperti assolutamente autorevoli, la questione del rapporto del sindacato con il diffondersi della patologia dell'ictus, nell'intento di porre le premesse di uno strumento di autoformazione e di integrare le biblioteche di sede disponendo di un elemento da consultare nell'ordinarietà del lavoro sindacale di rappresentanza. Nella prefazione del numero monografico il Segretario Generale Gigi Bonfanti riassume con efficacia il senso dell'iniziativa e ne indicava le motivazioni principali quali tempo tecnico per intervenire, il reparto dedicato per la gestione del paziente, la promozione della sensibilità e della consapevolezza negli attori sociali, l'inserimento del tema nella contrattazione sociale territoriale ai vari livelli delle autonomie locali. L'ictus, tanto temuto quanto poco conosciuto è in sostanza un danno celebrare, dovuto a cause vascolari. La lotta a l'ictus è una lotta contro il tempo e quindi diventa fondamentale riconoscere subito i sintomi, in presenza dei quali occorre attivare il 118 per guadagnare in vita, come sottolineato dalle campagne informative.

Va tuttavia ricordata la necessaria importanza della prevenzione basata su un sano stile di vita e sul monitoraggio dei principali fattori di rischio, tenendo conto dell'eterogeneità territoriale delle unità operative dedicate e dei conseguenti limiti organizzativi dei percorsi integrati territorio- ospedale, che, nel loro complesso, possono aggravare l'impatto sociale della malattia. I recenti dati diffusi da alcune regioni, relativi al 2013, hanno evidenziato che, nei centri specializzati al trattamento del l'ictus denominati stroke unit, la mortalità si è tendenzialmente ridotta durante il ricovero e a 30 giorni dall'evento acuto, è diventata inoltre superiore la sopravviven-

za nel lungo tempo ed è evidente il maggior recupero dell'autonomia possibile. Oggi si può pertanto ragionevolmente ipotizzare che di ictus ischemico (circa l'85% di tutti gli ictus) si può guarire con maggiore probabilità o si possono limitare gli effetti più gravi, grazie alla tempestiva terapia trombolitica. La stroke unit, con l'elevata specializzazione medica, la dotazione tecnologica avanzata e la presenza di un team multidisciplinare e multiprofessionale, funziona come unità coronarica e segue il paziente con un approccio non solo medico ma anche socio sanitario. La fase riabilitativa è particolarmente attiva e precoce e vede il coinvolgimento fin da subito dei familiari, in particolare del caregiver che si fa carico dei bisogni del paziente.

In questo quadro il ruolo delle associazioni diventa fondamentale: diffondono informazioni, supportano i familiari, sostengono la ricerca e la pratica clinica e, soprattutto, dialogano con le istituzioni.

Dal sommario disegno del contesto sociosanitario relativo all'ictus scaturisce la necessità di un preciso impegno negoziale della Fnp diretto a:

- superare la marcata disomogeneità progettuale e gestionale delle condizioni in cui si affronta l'ictus nella varie aree geografiche, all'interno di una dimensione duale del Paese;
- contrastare gli automatismi riduttivi dei servizi e delle prestazioni;
- ridefinire i parametri organizzativi dei percorsi integrati, territorio, ospedale- territorio e la possibile scarsa razionalità funzionale delle stroke unit
- stimolare i governi locali e i gestori dei servizi per ottenere risposte più efficaci per l'innovazione del modello assistenziale negoziando le priorità e le modalità operative.

La Fnp, come primario sindacato del territorio, intende misurarsi sui nodi gestionali, rimuovendo



ostacoli e superando inerzie, sviluppando una verticalità diffusa e progressiva capace di coinvolgere le comunità di vita, le famiglie e i luoghi di lavoro.

Dalle soluzioni rielaborate in progress ne troverà giovamento la qualità e la quantità della vita di quanti incapperanno in questa area di sofferenza, garantendo loro l'esercizio di diritto di cittadinanza e la massima tutela possibile del diritto alla salute.



# LE ULTIME NOVITÀ SULLE PENSIONI

di Marco Iasevoli

Gli ultimissimi emendamenti e la maratona parlamentare per concludere la legge di stabilità hanno portato alcune piccole novità anche nel comparto-pensioni.

La più significativa è la lieve estensione della “no-tax area”, ovvero del limite di reddito sotto il quale non si paga l’Irpef. Per i pensionati al di sotto dei 75 anni tali soglie passa da 7.500 a 7.750 euro, per i pensionati sopra i 75 anni passa da 7.750 a 8.000 euro. La misura sarebbe dovuta entrare in vigore nel 2017, ma in extremis l’esecutivo ha deciso di anticiparne l’attuazione al 2016. I costi per lo Stato saranno di 146 milioni nel 2016 e 43 nel 2017. I beneficiati dovrebbero essere intorno ai 5-6 milioni di pensionati.

Ci sono però altri aggiornamenti. Sempre con il lavoro di limatura della legge di stabilità, è arrivata la sterilizzazione dei possibili effetti negativi della deflazione sull’indicizzazione delle pensioni. Parole difficili per esprimere un concetto semplice: gli assegni sono legati all’inflazione, alla crescita dei prezzi al consumo, che negli ultimi due anni è stata bassissima o nulla; c’era il rischio che le pensioni avessero qualche euro in meno anziché in più, ma con il provvedimento di sterilizzazione dal mensile non sarà tolto nulla. È stato inoltre mantenuto il tetto di mille euro per i pagamenti in contanti degli assegni pensionistici. Oltre i mille euro resta l’obbligo per chi le eroga di provvedere attraverso strumenti telematici. Questa modifica era stata espressamente chiesta dal presidente dell’Inps Tito Boeri.

Un’ulteriore novità riguarda la cosiddetta “opzione-donna”, ovvero la possibilità per le lavoratrici, sperimentata quest’anno, di chiedere il pensionamento a 57 anni con 35 anni di contributi (58 anni

se lavoratrici autonome). La sperimentazione può proseguire, ed eventualmente recuperare chi è stata esclusa, in caso si registrino risparmi sulle spese finora stimate. Viene disposto anche un monitoraggio annuale sull’attuazione della misura da effettuarsi entro il 30 settembre. In caso di minori spese certificate dai ministeri dell’Economia e del Lavoro i risparmi saranno utilizzati per interventi in materia previdenziale, compresa appunto la proroga della sperimentazione.

Con questi ultimi piccoli fuochi d’artificio si chiude il “comparto-pensioni” per il 2015. Un anno difficile e complesso, segnato da polemiche trasversali tra parti politiche, tra governo e Inps, tra governo e Corte costituzionale. Quest’ultima, infatti, come noto, con una sentenza ha ordinato di correggere lo stop all’indicizzazione delle pensioni sopra i 1.500 euro: al dispositivo della Corte costituzionale l’esecutivo e il Parlamento hanno risposto ma in modo parziale. È stato un 2015 in cui a più riprese si è discusso anche dell’eventualità di tassare in modo più forte le “pensioni d’oro”, ma il governo si è opposto ritenendo che una misura del genere potesse in realtà colpire assegni di media entità comprimendo ulteriormente consumi e fiducia.

Il 2016 dovrebbe essere invece l’anno in cui Renzi e Poletti dovrebbero recuperare una promessa mancata: quella di inserire nell’attuale sistema di uscita dal lavoro un margine di flessibilità rispetto ai paletti strettissimi messi dalla legge Fornero. La “flessibilità in uscita” – andare in pensione qualche anno prima ma senza che ciò rappresenti oneri eccessivi per le casse pubbliche e per le casse dell’Inps - dovrebbe essere dunque il tema-chiave dell’anno che viene.

## LEGGE DI STABILITÀ: BONFANTI (FNP CISL), PRIMO PASSO DEL GOVERNO VERSO BISOGNI DEI PENSIONATI

“Un primo passo verso un’attenzione reale e concreta ai bisogni e ai diritti dei pensionati”. È questo il primo commento del segretario generale della Cisl Pensionati, Gigi Bonfanti, dopo la presentazione da parte del governo in Commissione Bilancio alla Camera di un emendamento che prevede l’anticipazione al 2016 dell’incremento della no tax area per i pensionati. “Finalmente il governo – continua Bonfanti - sta prendendo in considerazione le richieste che noi, come sindacato, insieme allo Spi e alla Uilp, abbiamo più volte fatto durante gli incontri col ministro Poletti per dare una boccata d’ossigeno ai pensionati che vivono in seria difficoltà economica. Ci auguriamo che il dialogo col governo – conclude il segretario della Fnp Cisl – possa proseguire su questa strada, con l’obiettivo di rispondere ai bisogni dei pensionati, anche attraverso l’adozione di un nuovo sistema di rivalutazione delle pensioni, sul quale tema speriamo di riprendere presto il confronto col ministro”.

# L'INPS NON È DEL PRESIDENTE

di Gianguido Folloni

**Anche all'ultimo appuntamento federale il Segretario dei pensionati CISL non ha voluto nascondere la contrarietà dei pensionati al modo con cui sono trattati. Uno stillicidio di punzecchiature colpisce in modo quasi offensivo quasi 14 milioni di cittadini, come se l'aver lavorato e maturato la pensione, nel rispetto della regole di legge, fosse una colpa e non un merito che deve essere onorato. Con il Segretario della FNP, Ermenegildo Bonfanti, facciamo il punto su INPS e dintorni.**

**Da qualche tempo la FNP non nasconde le sue critiche verso il modo in cui Tito Boeri interpreta la gestione dell'INPS affidatagli dal governo. Che cosa lamentate?**

Non siamo per niente soddisfatti del comportamento del Presidente dell'Inps per il modo in cui sta interpretando il ruolo affidatogli dal governo di Presidente dell'Inps, Tito Boeri non è il proprietario dell'Istituto né il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, il suo ruolo prevede in base allo Statuto dell'istituto, di cui ha la legale rappresentanza, il dovere di predisporre il bilancio e i piani di spesa e investimento, e l'attuazione delle linee strategiche dell'Istituto predisposte dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza.

Siamo assolutamente contrari a invasioni di campo che non aiutano la partita, non spetta a Boeri fare la proposta di riforma delle pensioni, può andare dal Governo ma è il Governo che se ne deve assumere la responsabilità. Il presidente Boeri non può provocare sempre preoccupazioni tra i pensionati con la sua "ossessione" sul ricalcolo contributivo degli assegni previdenziali in essere calcolati con il sistema retributivo, perché colpisce persone che le pensioni se le sono guadagnate, diritti acquisiti come già definito dalla Corte Costituzionale.

**Un punto forte di critica è anche il fatto che da troppo tempo l'Inps è retta in modo monocratico e i rappresentanti di imprese e sindacati, che sono coloro che apportano i fondi che l'Inps gestisce sono esclusi dalla gestione**

L'Inps non è un ente monocratico cosa di cui è invece convinto il Presidente Boeri, al quale

ricordiamo che è "soltanto" l'amministratore delegato dei nostri soldi e deve rappresentare i lavoratori e le aziende, non è un problema personale ma di ruolo. Gli Organi dell'Istituto sono oltre al Presidente:

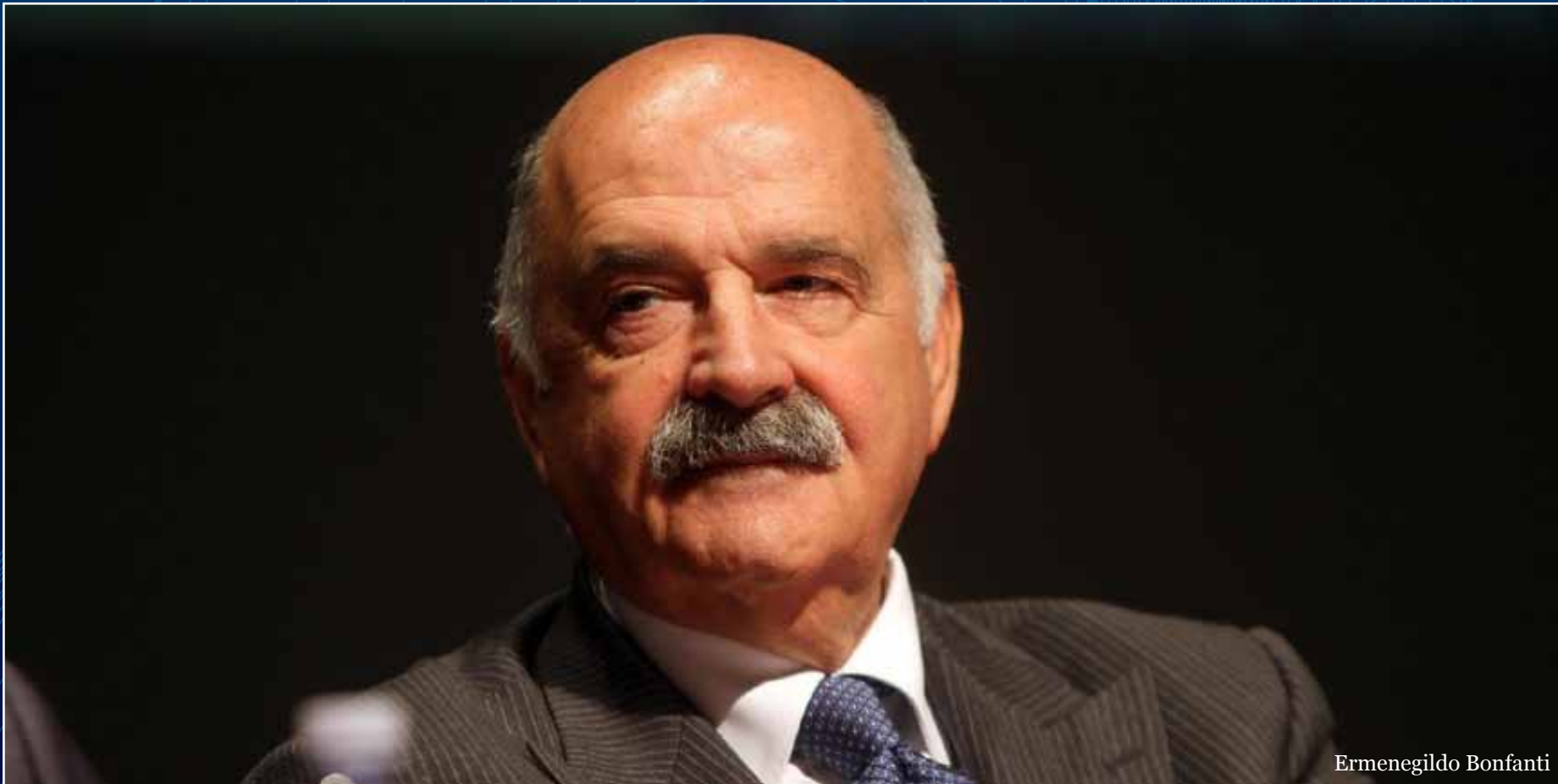
il Consiglio di Indirizzo e Vigilanza. Composto attualmente da 22 membri rappresentanti tutte le forze sociali, che ha il compito di fissare gli obiettivi strategici e di approvare il bilancio; il Direttore Generale che è il responsabile del conseguimento degli obiettivi e coordinatore della tecnostuttura; il Collegio dei Sindaci che vigila sull'osservanza della legge e sulla regolarità contabile dell'Istituto; il Magistrato della Corte dei Conti che esercita un controllo continuativo sulla gestione dell'Istituto; i Comitati e le Commissioni centrali di gestione dei fondi che decidono sui ricorsi e formulano proposte normative in materia di prestazioni e contributi; i Comitati di Vigilanza delle gestioni autonome, riconosciuti come organi INPDAP, ora confluiti in INPS

**Secondo voi si dovrebbe ritornare alla vecchia governance?**

Più che un ritorno al passato riteniamo necessario che all'interno dell'Istituto ci sia la giusta gestione dei ruoli e dei compiti, con pesi e contrappesi; la nostra preoccupazione è che questo Paese si stia avviando verso una pericolosa rottura sociale: tra i pensionati c'è una percezione di forte ingiustizia e si sta alimentando artificialmente un conflitto generazionale.

**Oggi l'Inps si occupa sia di previdenza che di assistenza. La prima sono soldi dei lavoratori la seconda è un ammortizzatore sociale. Possono convivere queste due forme di socialità?**





Ermenegildo Bonfanti

L'INPS acronimo di Istituto Nazionale per la Previdenza sociale deve poter esercitare il suo ruolo esclusivo e non è più rinviabile la distinzione tra previdenza e assistenza, che oggi grava sull'Istituto.

L'Inps deve cominciare a fornire i dati reali sul peso della previdenza, che ricordiamo al netto della assistenza e degli oltre 70 miliardi di imposte che pagano i pensionati, pesa circa l'11% del PIL assolutamente il linea con gli altri Paesi europei mentre ora i dati

forniti da Eurispes e Istat sono al lordo delle tasse e della voce assistenza che deve gravare non sulla previdenza ma sulla fiscalità generale.

**Qual è la proposta della FNP per un corretto governo dell'INPS**

Quali membri del Comitato di Indirizzo e Vigilanza e rappresentanti delle Forze sociali riteniamo necessaria una gestione collegiale dell'Istituto che nella scrupolosa distinzione dei ruoli li rafforzi e renda più "democratica"

la gestione dell'Istituto nel rispetto della sua reale natura di ente previdenziale

**L'avete sottoposta al Governo? Ci sono state risposte?**

Abbiamo più volte lamentato con il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali le anomalie rilevate nella gestione dell'Istituto e abbiamo avanzato le nostre proposte di modifica e di miglioramento dell'attuale governance senza ad oggi aver ricevuto alcuna risposta.

# Gli over 64, fotografia di una generazione

di Marco Pederzoli

Chi sono oggi in Italia le persone dai 65 anni in su? Come vivono, quali sono le loro speranze e quali i loro timori? E, soprattutto, come si evolverà la situazione?

Innanzitutto, un dato che fa riflettere: secondo le stime del Wittgenstein Centre, in Italia nel 2050 gli over 64 saranno circa il 35% della popolazione, nell'ambito di un paese che avrà l'età media dei suoi cittadini oltre i 50 anni. Stando a un studio ad hoc di Demopolis, presentato in parte anche al recente congresso della Fnp-Cisl di Riccione, guardando alla situazione mondiale la popolazione più anziana è attualmente quella del Giappone (età media di 46 anni nel 2013), e tale situazione continuerà anche nel 2050, quando il paese del sol levante avrà ancora questo primato con un'età media di 53,4 anni. L'Italia, attualmente terza al mondo in questa classifica dopo Giappone e Germania, nel 2050 sarà al quinto posto, dopo Giappone, Moldova, Romania e Germania.

La speranza di vita, nel frattempo, continua ad aumentare: basti pensare che se essa nel 1974 era di 69,6 anni per gli uomini e di 75,9 anni per le donne, l'Istat ha stimato che nel 2014 è diventata di 80,2 anni per gli uomini e di 84,9 anni per le donne.

Scendendo più nello specifico dello studio condotto da Demopolis e promosso da IAL Nazionale, CAF e Fnp-Cisl su un campione nazionale stratificato di 860 intervistati, le preoccupazioni oggi maggiormente avvertite dagli over 65 sono il futuro di figli e nipoti (75%), la perdita di una persona cara (60%) e una grave malattia (57%). All'ultimo



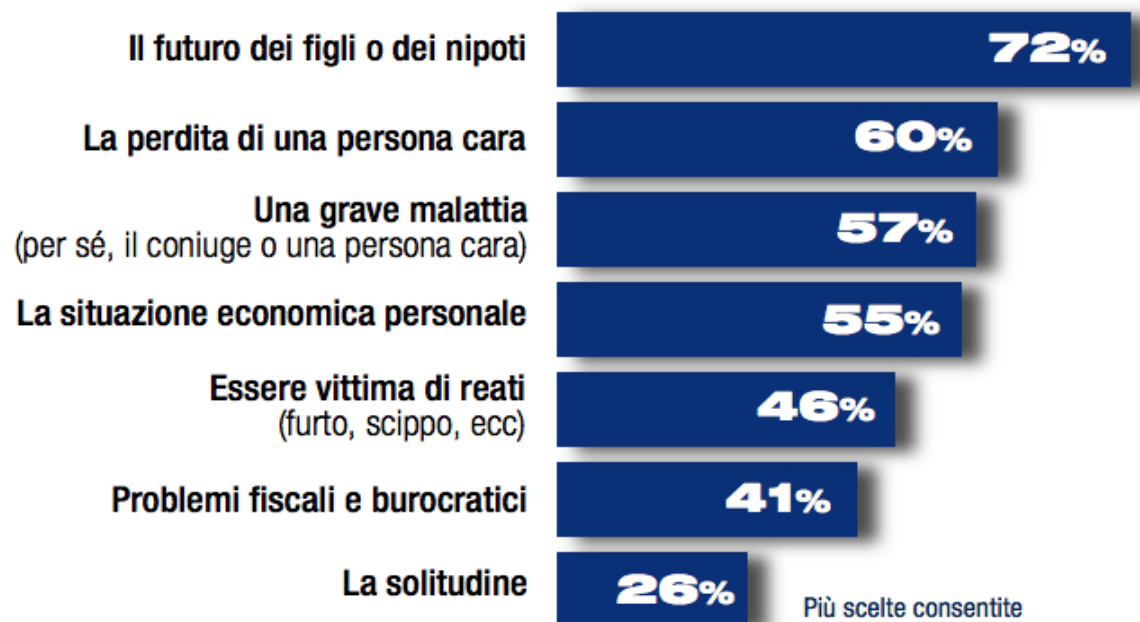


posto c'è la solitudine, con un 26%. Ancora saldi, almeno nei numeri, sono i rapporti familiari. Alla domanda "In quali ambiti si ritiene soddisfatto", i primi tre posti sono infatti occupati da vita familiare e sentimentale (78%), rapporto con gli amici (71%) e tempo libero (67%). La maglia nera della soddisfazione va ai servizi pubblici della propria città, con un 25% di preferenze, che scendono al 14% nelle regioni meridionali.

Anche alla domanda: "A suo avviso, chi tutela lo status di anziano oggi in Italia?", la famiglia si conferma ai vertici. L'80% degli interpellati ha infatti risposto proprio "la famiglia", seguita da associazionismo e volontariato (33%), chiesa (31%), sindacati (12%) e istituzioni (9%). Per la verità, al sindacato viene riconosciuto un ruolo fondamentale nella salvaguardia dei trattamenti pensionistici, mentre rimangono poco conosciuti i tanti altri servizi che possono offrire.

Su quali siano le attività prevalenti o le più frequenti relazioni sociali, il 63% ha risposto "frequentazioni in famiglia", il 54% "incontri con amici e conoscenti", il 51% "passeggiate". Ultime in questa speciale classifica sono attività su social network e blog su internet (15%) e attività sportive (12%). La percezione che gli over 64 hanno dei servizi pubblici non è certo confortante. Per il 45% i servizi sanitari sono rimasti invariati nell'ultimo triennio, mentre per il 40% sono addirittura peggiorati. I servizi pubblici per la non autosufficienza rimangono invece per il 71% degli intervistati insufficienti o scarsi. La condizione del welfare, negli ultimi 3 anni, è inoltre peggiorata per il 63% e rimasta uguale per il 30%. La maggioranza degli interpellati (53%) è anche molto preoccupata per il futuro lavorativo delle nuove generazioni, tanto che il 35% degli intervistati deve "spesso" sostenere economicamente la propria famiglia. "Gli over 64 quindi – come conferma ancora Demopolis – anche nel ruolo di nonni garantiscono gli equilibri di conciliazione casa – lavoro per i nuclei familiari più giovani, supportano i bisogni di figli e nipoti e, talora, presidiano l'intera tenuta delle famiglie in formazione".

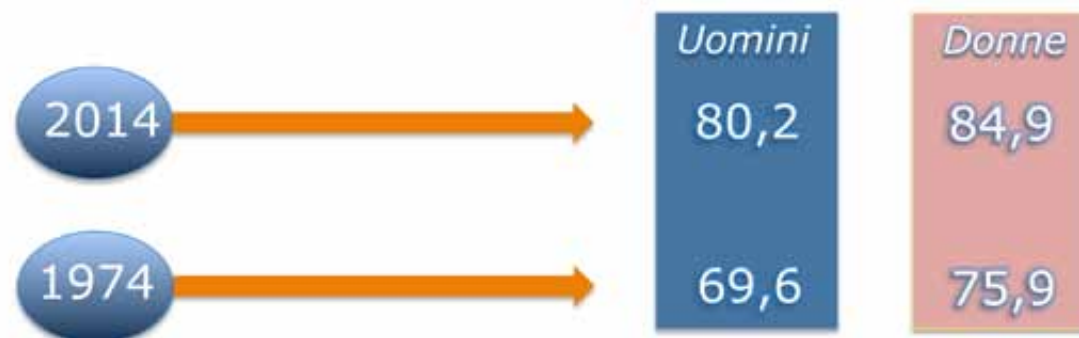
## Quali sono oggi le sue principali preoccupazioni?



Rispondenti: cittadini con più di 64 anni residenti in Italia

Fonte: Indagine Istituto DEMOPOLIS

## Aspettativa di vita



Elaborazione su dati Istat (Mortalità/speranza di vita della popolazione residente)

# INPS: COMPETENZE LEGISLATIVE E GOVERNANCE

di Luigi Ciaurro



Come noto, la “sicurezza sociale” fa parte dei principi di cui alla prima parte della Costituzione, contemplando l’art. 38 una serie di precetti immediatamente applicabili, volti cioè a dar vita a veri e propri diritti di prestazione, direttamente operanti nell’ordinamento (v. Corte costituzionale, sentenza n. 22 del 1969).

In particolare, relativamente all’assistenza e alla previdenza sociale, la menzionata disposizione costituzionale configura istituti volti alla tutela pubblica ed economica del singolo, cui debbono provvedere “organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato” (così esplicitamente il quarto comma dell’art. 38). In tal guisa sono state superate le logiche, da un lato meramente assicurative, che facevano pesare sulle sole categorie interessate l’esigenza di tutela previdenziale dei lavoratori, sia quelle che facevano riferimento esclusivamente all’attività degli istituti pubblici, sia quelle relative a istituti privati di beneficenza. Ma non basta. Mediante la riforma del Titolo V della Costituzione, di cui alla legge costituzionale 16 ottobre 2001, n. 3, è stata riservata alla competenza esclusiva dello Stato la “previdenza sociale”, sintagma che così per la prima volta viene esplicitamente contemplato nel testo costituzionale (art. 117, secondo comma, lett. o), laddove il successivo terzo comma affida alla competenza concorrente dello Stato e delle Regioni la differente “previdenza complementare e integrativa”. Tuttavia, la riforma costituzionale in itinere del Governo Renzi (art. 31 del ddl C n. 2613-B)





opportunamente riattribuisce tale materia allo Stato. Infine, essendo scomparsa dagli elenchi di materie di cui ai commi secondo e terzo la dizione “assistenza e beneficenza” di cui all’originaria versione dell’art. 117 Cost., ne dovrebbe scaturire che la “assistenza sociale” sia da considerare tra le materie di competenza residuale ed esclusiva delle Regioni stesse, ancorché tale competenza va raccordata con l’attribuzione esclusiva allo Stato della “determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”.

Se questo è il quadro, invero non poco complesso, del riparto delle competenze legislative fra Stato e Regioni nel settore della previdenza e assistenza, a chiunque sappia ben analizzare l’evoluzione delle gestioni previdenziali degli ultimi anni, che ha visto concentrarsi nell’INPS vari e rilevanti settori in precedenza di competenza di altri organi statali, non sfuggirà come non meno centrale della questione della competenza legi-

slativa sia quella della governance dell’Istituto.

Al riguardo, va ricordato che la configurazione classica degli organi di governo dell’INPS affondava le proprie radici nella peculiare evoluzione storica dell’Ente: sin dai decreti di riforma del 1947 si è sempre previsto che nei suoi organi di direzione strategica e amministrativa vi fossero i rappresentanti delle due principali categorie di stakeholders (in quanto finanziatori dell’Istituto), vale a dire i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Successivamente, con le riforme dei primi anni Novanta (in particolare, decreti legislativi n. 29 del 1993 e n. 479 del 1994), si è dato vita ad un sistema duale di governance dell’INPS, in cui vi era un consiglio di indirizzo e vigilanza ed un consiglio di amministrazione, il quale ultimo tra l’altro si contraddistingueva per una spiccata professionalizzazione dei suoi componenti, mentre il principio di rappresentatività e di tutela degli interessi dei principali attori influenzava soprattutto la composizione del consiglio di in-

dirizzo e vigilanza. Infine, l’art. 7, comma 8, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 – convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122 – ha previsto la soppressione del consiglio di amministrazione, devolvendo le competenze al presidente dell’Istituto. Proprio nel momento in cui più articolata e complessa diventava l’amministrazione dell’Istituto – che inglobava gestioni come l’INPDAL, l’ENPALS e soprattutto l’INPDAP – forse paradossalmente il legislatore ha fatto ricorso al potenziamento della funzione monocratica del presidente, sopprimendo il consiglio di amministrazione, che semmai avrebbe dovuto essere reso più articolato e rappresentativo.

Non a caso quindi, ricorrentemente in sede parlamentare, vengono avanzate ipotesi riguardanti la riforma della governance dell’INPS, in particolare con il ripristino del consiglio di amministrazione. In particolare, nel novembre 2014, durante l’esame del disegno di legge di stabilità per il 2015, sembrava che lo stesso governo volesse presentare un emendamento in questa direzione, proponendo un consiglio di amministrazione di tre tecnici ed un consiglio di indirizzo e vigilanza, rappresentativo di imprenditori e sindacati, però di soli 14 membri rispetto ai 22 attuali. Ma poi l’ipotesi non si concretizzò.

Finita l’era del commissariamento, caratterizzata tra l’altro da un altro “problema nel problema” - vale a dire i confini fra il Parlamento ed il Governo, cui spetta la decisione sulle politiche previdenziali pubbliche, e l’ente di gestione, cui compete l’attuazione di quelle politiche -, diventerà centrale la riforma della governance dell’INPS, come pure sottolineato dal segretario generale CISL pensionati Bonfanti alla recente assemblea di Riccione: mantenimento o meno del sistema duale (amministrazione e indirizzo); ripristino o meno del consiglio di amministrazione; ridefinizione dei ruoli del Presidente e del direttore generale; partecipazione attiva di tutti gli stakeholders coinvolti, anche alla luce dei recenti inglobamenti.

# Il Consiglio Generale, così cambia la CISL

di Francesco Riccardi



Annamaria Furlan

La Cisl riparte dall'etica. Riorganizza struttura e azione a cominciare da un nuovo codice etico e regole più stringenti su distribuzione delle risorse, stipendi e incarichi. La svolta impressa dalla Conferenza Nazionale Organizzativa e Programmatica di metà novembre a Riccione è netta. Dal prossimo gennaio tutti i dirigenti della Cisl dovranno pubblicare sul sito dell'organizzazione il quadro C della loro dichiarazione fiscale, quello contenente i redditi da lavoro dipendente, autonomo e da pensione. Non solo, dunque, lo stipendio percepito dalla propria federazione, ma anche eventuali introiti da secondi incarichi, partecipazione a consigli o assegni previdenziali incassati. Anche perché queste seconde o terze entrate diverranno incompatibili con il ruolo dirigenziale. Secondo le nuove regole che la Cisl si è data - già ratificate dal Consiglio generale del 16 dicembre scorso - un segretario di categoria non potrà essere già in pensione o avere più di 65 anni e, se dovesse ricoprire altri incarichi in società collegate o in enti bilaterali, gli emolumenti percepiti dovranno essere girati alla confederazione. Per il sindacato è un modo di voltare decisamente pagina rispetto alle critiche ricevute nei mesi scorsi prima per la vicenda della pensione percepita dall'ex segretario generale Raffaele Bonanni, cresciuta grazie a progressivi aumenti di stipendio, e poi a causa della denuncia dei maxi-emolumenti incassati da alcuni dirigenti che cumulavano assegno pensionistico e stipendio oppure ricoprivano cariche multiple sommando salari e gettoni. Casi assai limitati, in verità, ma che hanno comunque messo a dura prova la Cisl anche nel rapporto con la base. A molti delegati e iscritti è sembrato infatti



che la confederazione fosse impegnata più a reagire contro la rivelazione dei dati di fatto che non per correggere le situazioni divenute insostenibili.

La Conferenza Nazionale Organizzativa e Programmatica ha voluto dunque segnare una chiara discontinuità. Grazie all'introduzione di un codice etico con relative sanzioni, di un bilancio sociale e soprattutto con la certificazione da parte di esterni dei conti economici che andranno pubblicati on-line a cura di ogni livello organizzativo. E ancora, oltre a una vigilanza ispettiva rafforzata, viene ribadito il limite inderogabile al terzo mandato per le cariche elettive e si procederà a istituire un contratto unico per tutti i dipendenti dell'organizzazione. La Cisl sembra così prendere coscienza di come la massima trasparenza e pubblicità delle attività economiche e sociali delle organizzazioni siano divenute ormai un prerequisito essenziale per la credibilità di qualsiasi corpo sociale e a maggior ragione per quelli, più importanti e complessi, di rappresentanza.

Trasparenza e buon uso delle risorse, però, sono solo un pre-requisito, appunto. Una condizione necessaria ma non sufficiente per lo stare in campo da protagonista del sindacato. Tre sono invece le sfide fondamentali che la Cisl deve affrontare: come ridisegnare il rapporto con la politica dopo la fine della concertazione prima e del dialogo sociale poi, quali obiettivi strategici fissare in un mondo del lavoro in profonda trasformazione e come adattare struttura e azione sindacale alle nuove esigenze. Rispetto alla politica il sindacato deve infatti far fronte al rischio di spiazzamento derivante dall'"invasione di campo" del potere legislativo ed esecutivo. La tendenza a "proteggere dall'alto" il lavoratore a norma di legge toglie forza alla rappresentanza e alla contrattazione, irrigidendo e complicando il quadro sociale. Sul piano interno, invece, la segretaria generale Annamaria Furlan è ben decisa a portare fino in fondo lo spostamento del baricentro della confederazione verso il livello locale, destinandovi il 70% delle risorse economiche, e a concludere il processo di accorpamento delle categorie che ha incontrato diverse resistenze interne. Con l'obiettivo fondamentale di riconcentrare il sindacato sul proprio mestiere: la

contrattazione.

Una contrattazione puntata in particolare sul secondo livello, quello locale o aziendale. La globalizzazione e la rivoluzione tecnologica hanno infatti già prodotto cambiamenti strutturali nel sistema delle imprese e nelle tipologie di lavoro, ma altri se ne attendono di più forti e profondi per l'azione combinata di automazione, progresso informatico ed estensione della rete internet. Non a caso si parla di industria 4.0, di quarta rivoluzione industriale. In questo scenario, la Cisl ha abbandonato da tempo le pregiudiziali ideologiche e vede nella flessibilità «non un nemico da combattere, ma un tema rilevante nelle strategie contrattuali». Soprattutto, forte della propria storia e capacità di elaborazione, intende ora «rafforzare la diversità della propria concezione di sindacato», lasciando alla Cgil l'esercizio tradizionale del conflitto, alla Fiom il neo-antagonismo, puntando invece a costruire un vero sistema partecipativo, «abbandonando ogni nostalgia verso un passato prevalentemente rivendicativo, come pure ogni timidezza verso l'alleanza di lungo periodo tra capitale e lavoro, che valorizzi la condivisione di interessi e obiettivi tra le imprese e lavoratori» oggi quanto mai necessaria.

Nuova contrattazione a tutti i livelli, in chiave partecipativa e sociale, ha spiegato Annamaria Furlan all'ultimo Consiglio generale, «con una modalità che non può esaurirsi nella pratica rivendicativa o redistributiva di risorse pubbliche ma deve rigenerarsi anch'essa alimentando la negoziazione e la rappresentanza ai tavoli istituzionali, di un forte sistema relazionale, di alleanze e di prossimità, di intercettazione di nuovi bisogni, offerta di welfare associativo». Per renderlo concreto, la Cisl punta sulla formazione di quelli che chiama i «contrattualisti sociali», oltre che cercare nuovi ambiti di rappresentanza creando un'associazione delle Partite Iva con servizi dedicati e un costo tessera ridotto. Più in generale, la confederazione è chiamata a rivolgere un'attenzione a tutto tondo al mondo giovanile sia sul piano tradizionale della tutela che, al proprio interno, aprendo nuovi spazi per il coinvolgimento e la valorizzazione di giovani lavoratori, delegati e



quadri. Senza dimenticare l'esperienza e l'apporto fondamentale che viene dai pensionati. Si punta infatti a «valorizzare e potenziare il ruolo dell'Anteas, attraverso una co-progettazione fra la confederazione e la Fnp, per facilitare l'incontro fra l'organizzazione e persone che non hanno mai incontrato il sindacato o iscritti ai quali offrire reali possibilità di impegno sociale».

Le direttrici lungo le quali la Cisl ha scelto di rinnovare fondamenti, azione e organizzazione sono dunque quelle della trasparenza e dell'etica, anzitutto. Di una contrattazione ridisegnata e di nuovi ambiti di rappresentanza, poi. Ma soprattutto emerge la volontà di caratterizzare sempre più la Cisl come «il sindacato della partecipazione», che reputa cioè il coinvolgimento pieno dei lavoratori nell'impresa e nella società - nelle svariate forme che questo rapporto può assumere - non solo la strategia migliore per uno sviluppo economico equilibrato e duraturo, quanto soprattutto il modo più efficace per salvaguardare a un tempo valore del lavoro, dignità e centralità della persona.



# Generazione Bataclan? Anche no!

di Anna Taverniti\*



L'hanno definita così: generazione Bataclan. E' quella delle giovani donne e dei giovani uomini che la sera di venerdì 13 novembre erano a Parigi, in quel teatro, in quello che è diventato il simbolo, l'emblema di una generazione cosmopolita, con davanti un futuro forse ancora da scrivere: quel futuro che, però, per molti di loro, lì presenti ad assistere ad uno spettacolo rock, è stato interrotto, eliminato, travolto da una raffica di colpi che ha investito le speranze di chi, quella sera, aveva cercato solo un po' di divertimento.

L'hanno definita così quella generazione di giovani donne e uomini che, a Parigi, era solo di passaggio o, al contrario, da molti anni perché lì aveva trovato il suo mondo, la sua dimensione: italiani, tedeschi, inglesi, figli di una cultura che non considera l'altro come diverso ma come parte integrante di un mondo bello proprio perché fatto di visioni e culture differenti. Erano lì, quella sera, e tra di loro c'era anche Valeria, una ragazza italiana di 28 anni che aveva scelto Parigi per continuare i propri studi alla Sorbona e per fare quel volontariato che poco spesso vediamo fare ai nostri giovani, presi spesso solo dalle ultime trovate tecnologiche o appassionati esclusivamente dalle partite di calcio. Valeria, invece, era una ragazza che aveva scelto di darsi agli altri, di pensare al suo futuro ma al contempo anche a quello dei meno fortunati. Valeria, come tanti altri, aveva lasciato l'Italia: l'aveva fatto portandosi dietro tanti sogni, tante attese, e la voglia di fare. Come tanti, aveva creduto ci fosse un posto nel mondo dove percorrere la propria strada: quel posto era Parigi, la "Ville Lumière". Forse lasciare la propria casa, la propria realtà era stato facile per Valeria, ma a volte facile non lo è per tanti altri, che decidono di cercare "altrove" la propria strada piuttosto che vivere in un Paese nel quale, dopo anni e anni di studi, si rischia di rimanere nel limbo di non saper se continuare a





sperare in un lavoro che non arriva o decidere di cercare oltre confine quella realizzazione che non si riesce a trovare nella propria terra.

Valeria aveva scelto di lasciare l'Italia anche perché i suoi studi non erano ancora terminati e Parigi rappresentava il futuro, il lavoro, la vita. La stessa vita piena di desideri e di speranze che Valeria aveva respirato fino a quel venerdì, e con lei i ragazzi che quella sera hanno perso la vita e quelli che, più fortunati, sono invece riusciti a salvarsi,

coloro che ora rifiutano di essere chiamati “generazione Bataclan”, una definizione che li vuole catalogare come una generazione giovane festaiola, aperta. Loro, ora, vogliono essere visti nella loro reale dimensione, quella di una generazione che quella sera è rimasta vittima del terrorismo, ma che ogni giorno è vittima invece della società che ha avuto in eredità dai propri padri, una società ingiusta, con un presente precario, un futuro da navigare a vista e una vecchiaia senza pensione.

Difficile dire ora ai nostri ragazzi qual è la via d'uscita a tutto questo. Forse, però, la cosa che fa più paura e alla quale non si riuscirà a dare una risposta precisa è capire se la guerra più difficile da combattere sia quella col terrorismo, che può colpire dovunque ed in qualunque momento o se, invece, non sia quella con una società a brandelli, tutta da rifare, che ha lasciato la nuova generazione con pochissimi punti fermi in cui credere ancora.

# Cisl, un vero e proprio sistema di servizi

***Troppo spesso, e anche recenti indagini lo dimostrano, i sindacati sono considerati dalla popolazione come “quelli della pensione”. Molti non sanno, ancora, che offrono invece molto di più.***

di Marco Pederzoli

Molto probabilmente è la visibilità sui media più tradizionali (televisione, giornali, etc.) che, nel corso degli anni, ha cristallizzato nell'immaginario collettivo il ruolo del sindacato a quello di difensore delle pensioni. Le proteste di piazza, i comizi pubblici ripresi da cameramen e fotografi, hanno involontariamente relegato un'importante realtà come il sindacato a baluardo e punto di riferimento per la tutela previdenziale. Ma il sindacato – chi lo conosce lo sa – è molto di più. Ciò dimostra, altresì, l'importanza di continuare a fare azione di proselitismo sul territorio. Nel caso specifico la Cisl, per assicurare ai propri iscritti e ai lavoratori una tutela individuale, familiare e sociale più efficace ed estesa, mette a disposizione una serie di servizi che spaziano dalla già citata tutela previdenziale alle problematiche fiscali e abitative, alla difesa dei consumatori, al tempo libero ed alla formazione professionale. Oltre ad offrire assistenza e consulenza nei settori sopra citati, la Cisl interviene anche nel campo della cooperazione, delle nuove professionalità, della solidarietà ai paesi in via di sviluppo, dell'assistenza agli immigrati. In ogni città italiana gli iscritti possono trovare strutture polivalenti della Cisl alle quali rivolgersi per trovare le risposte ai loro problemi. Il numero verde 800249307 offre tutte le informazioni possibili sulle attività offerte dai centri servizi Cisl. Di seguito, si riporta un breve prospetto riassuntivo di questi servizi.

**INAS** - Istituto Nazionale di Assistenza Sociale. L'obiettivo di questa istituzione è la tutela e assistenza del lavoratore e del pensionato nei rapporti con gli enti previdenziali e assicurativi. Per questo motivo, ogni anno milioni di persone frequentano la rete di uffici Inas Cisl ben radicata sul territorio in Italia e all'estero. Una rete composta da 435 consulenti medico-legali, più di 1.100 operatori in Italia e 130 all'estero, distribuiti su 21 sedi regionali, 116 territoriali, 650 uffici zonali, migliaia di recapiti e 100 sedi nei Paesi europei ed extra Ue.

**CAF** - Centri di Assistenza Fiscale. Offre consulenza e pratiche su tematiche fiscali, catastali, agevolazioni sociali, contenzioso tributario.

**ADICONSUM** - Associazione a tutela e difesa dei consumatori. Costituita nel 1987 su iniziativa della Cisl, oggi conta circa 150.000 associati.

**ANTEAS** - Associazione Nazionale Tutte le Età Attive per la Solidarietà. Su tutto il territorio nazionale, si occupa di volontariato e promozione sociale. Attualmente annovera oltre 600 tra associazioni e coordinamenti e 74.896 soci aderenti (dati tesseramento 2014).

**IAL** - Innovazione Apprendimento Lavoro. Fon-

PATRONATO  
**Inas**  
Istituto Nazionale Assistenza Sociale





dato su iniziativa della Cisl nel 1955 per promuovere una migliore tutela del Lavoro, a partire dalla qualificazione professionale dei lavoratori e dalla competitività delle imprese, lo IAL ha mantenuto il proprio radicamento nelle politiche del lavoro, acquisendo una posizione di leadership nell'offerta di servizi, attività e percorsi di formazione rivolti sia alle persone sia alle organizzazioni, anche grazie ad una qualificata rete di partner in Italia e all'estero.

**SindaCARE** - E' il servizio della Cisl che offre ai lavoratori assistenza sindacale e consulenza sui contratti individuali, la normativa e le evoluzioni del mercato del lavoro. Questa forma di tutela si estende anche ai casi in cui si dovessero presentare sul posto di lavoro delle situazioni che danneggiano il lavoratore, violandone i diritti, fino a sfociare in vere e proprie controversie legali.

**ISCOS** - Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo. Si tratta di un'associazione senza scopo di lucro, una ONG (organizzazione non governativa) di respiro europeo. Nasce nel 1983 dall'esperienza sindacale della Cisl per promuovere azioni e programmi di cooperazione internazionale in coerenza con i propri principi fondativi: solidarietà, giustizia sociale, dignità dell'uomo, pace.

**SICET** - Sindacato Inquilini Casa e Territorio. Il Sicet (Sindacato Inquilini Casa e Territorio) è un'organizzazione sindacale che ha avviato la sua esperienza negli anni 70 in alcune aree urbane, coagulando l'impegno di operatori e dirigenti sindacali e interpretando un bisogno di presenza, assai vivo nell'area che fa riferimento alla Cisl e alle ACLI, per la difesa e l'affermazione al diritto alla casa e all'abitare. Dal 1997 ha aderito in modo

collettivo alla Cisl, e rientra tra le Associazioni collaterali alla Confederazione, per meglio sviluppare la rappresentanza dei bisogni e degli interessi abitativi e del territorio.

**ANOLF** - Associazione Nazionale Oltre le Frontiere. Si tratta di un'associazione d'immigrati di varie etnie a carattere volontario e democratico, che ha come scopo la crescita dell'amicizia e della fratellanza tra i popoli, nello spirito della Costituzione italiana. L'ANOLF, promossa dalla Cisl, non ha scopi di lucro e non è collaterale ad alcuna formazione o movimento politico. Essa è stata costituita nel dicembre del 1989. L'associazione si fonda sul protagonismo degli immigrati per la tutela delle loro esigenze e la crescita della società. Attualmente conta 20 sedi regionali, 101 sezioni provinciali e 10 territoriali.

FEMCA FLAEI FILCA FIM FISTEL FAI UGC FPS Cisl  
 SCUOLA FLP FIT FISASCAT FIBA FNP FIR UNIVERSITÀ  
 FNS FELSA Cisl MEDICI FEMCA FLAEI FILCA FIM FISTEL  
 FAI UGC FPS Cisl SCUOLA FLP FIT **LA Cisl UNISCE** FNP  
 FIR UNIVERSITÀ FNS FELSA Cisl MEDICI FEMCA FLAEI  
 FILCA FIM FISTEL FAI UGC FPS Cisl SCUOLA FLP FIT  
 FISASCAT FIBA FNP FIR UNIVERSITÀ FNS FELSA Cisl  
 MEDICI FLAEI FILCA FIM FISTEL FAI UGC FPS  
 Cisl S... FIT FISASCAT FIBA FNP... RSITÀ  
 FIR F... A Cisl MEDICI FEMCA... FILCA

**Cisl**  
 La Cisl Unisce

Aderente alla CES e alla ITUC  
[www.cisl.it](http://www.cisl.it)

# ANOLF





# Povert , in Italia la situazione   stabile

di Simone Martarello

***Secondo l'Istat, il dato negli ultimi tempi non   peggiorato, ma esistono almeno oltre 4,1 milioni di persone in stato di indigenza assoluta***

Continuano ad essere allarmanti i dati che arrivano sul problema della povert  in Italia. Secondo l'ultimo rapporto Istat, nel 2014 erano 1 milione e 470 mila le famiglie (5,7% di quelle residenti) che si trovavano in una condizione di povert  assoluta, per un totale di

4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). Se quindi   vero, da una parte, che dopo due anni di aumento l'incidenza della povert  assoluta si mantiene sostanzialmente stabile, dall'altra, considerando l'errore campionario, il calo rispetto al 2013

del numero di famiglie e di individui in condizioni di povert  assoluta (pari rispettivamente al 6,3% e al 7,3%), non   statisticamente significativo (ovvero non pu  essere considerato diverso da zero).

“La povert  assoluta – rileva ancora l'Istat –   sostan-



zialmente stabile anche sul territorio e si attesta per il 4,2% al Nord, per il 4,8% al Centro e per l'8,6% nel Mezzogiorno. Migliora la situazione delle coppie con figli (tra quelle che ne hanno due l'incidenza di povertà assoluta passa dall'8,6% al 5,9%), e delle famiglie con a capo una persona tra i 45 e i 54 anni (dal 7,4% al 6%); la povertà assoluta diminuisce anche tra le famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (dal 23,7% al 16,2%), a seguito del fatto che più spesso, rispetto al 2013, queste famiglie hanno al proprio interno occupati o ritirati dal lavoro. Nonostante il calo (dal 12,1 al 9,2%), la povertà assoluta rimane quasi doppia nei piccoli comuni del Mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane della stessa ripartizione (5,8%). Il contrario accade al Nord, dove la povertà assoluta è più elevata nelle aree metropolitane (7,4%) rispetto ai restanti comuni (3,2% tra i grandi, 3,9% tra i piccoli). Tra le famiglie con stranieri la povertà assoluta è più diffusa che nelle famiglie composte solamente da italiani: dal 4,3% di queste ultime (in leggero miglioramento rispetto al 5,1% del 2013) al 12,9% per le famiglie miste fino al 23,4% per quelle composte da soli stranieri. Al Nord e al Centro la povertà tra le famiglie di stranieri è di oltre 6 volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani, mentre nel Mezzogiorno è circa tripla. L'incidenza di povertà assoluta – prosegue ancora l'Istat – scende all'aumentare del titolo di studio: se la persona di riferimento è almeno diplomata, l'incidenza (3,2%) è quasi un terzo di quella rilevata per chi ha la licenza elementare (8,4%). Inoltre, la povertà assoluta riguarda in misura marginale le famiglie con a capo imprenditori, liberi professionisti o dirigenti (l'incidenza è inferiore al 2%), si mantiene al di sotto della media tra le famiglie di ritirati dal lavoro (4,4%), sale al 9,7% tra le famiglie di operai per raggiungere il valore massimo tra quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione (16,2%). Come quella assoluta, la povertà relativa risulta stabile e coinvolge, nel 2014, il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone.

Anche per la povertà relativa si conferma la stabilità, rispetto all'anno precedente, rilevata per la povertà



assoluta nelle ripartizioni geografiche e il miglioramento della condizione delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (l'incidenza della povertà relativa passa dal 32,3% al 23,9%) o residenti nei piccoli comuni del Mezzogiorno (dal 25,8% al 23,7%); in quest'ultimo caso il miglioramento si contrappone al leggero peggioramento registrato nei grandi comuni rispetto all'anno precedente (dal 16,3% al 19,8%). Se da un lato, quindi, secondo l'Istat la situazione non

è peggiorata più di tanto durante gli ultimi tempi ma non si può dire nemmeno che sia troppo migliorata, la Caritas riporta cifre molto aggiornate che invitano a non abbassare la guardia.

Secondo l'organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana per la promozione della carità, infatti, i poveri in Italia sono il 14,2% della popolazione, con un incremento del 130% nel quinquennio 2009 – 2014. Guardando all'Europa, la situazione non è certo più confortante: nella Ue, le persone che vivono sotto la soglia di povertà sono stimate in 53 milioni.

“Si tratta di una situazione allarmante – commenta la stessa Caritas – confermata dai 6.273.314 di pasti erogati nel corso del 2014, da 353 mense diocesane, e dai 3.816 centri di distribuzione viveri, promossi da 186 Caritas diocesane, che si fanno carico di un vasto bisogno alimentare di persone e famiglie, italiane e straniere. E troviamo sia forme tradizionali di aiuto (mense e centri di distribuzione di pacchi viveri), sia quelle a carattere più innovativo e sperimentale (empori o market solidali, progetti di agricoltura sociale, gruppi di acquisto solidale)”.

Grazie poi ai dati raccolti da 1.197 centri di ascolto Caritas in 154 diocesi italiane, è possibile avere un quadro dei bisogni espressi. Al primo posto ci sono quelli legati alla povertà economica (54,6%), seguiti dai problemi relativi al lavoro (41%) e abitativi (18,2%). Le richieste più frequenti riguardano beni e servizi materiali (58%), l'erogazione di sussidi economici (27,5%) e la ricerca di lavoro (17,4%). “In base a un confronto tra i primi semestri di ogni anno – prosegue la Caritas – nel periodo 2013 – 2015 si evidenziano alcuni trend dei fenomeni di povertà. In particolare aumentano gli italiani (4,1%) e aumentano le richieste avanzate da famiglie monogenitoriali e altri tipi di famiglie senza coniugi né partner conviventi (+10,2%)”.

A livello europeo, l'Italia si colloca all'ottavo posto nella classifica della povertà, con il già citato 14,2% di persone che non riescono a soddisfare un pasto adeguato. Il paese membro dell'Unione che più si allontana dalla media comunitaria è la Bulgaria: presso tale contesto, più della metà dei cittadini (51,1%) appare in situazione di povertà alimentare.

# Storie di Origami

## #PIOVONOPAROLE

*Perché la pioggia, quando è buona, deve essere raccolta*

Scrivere, trasformando le emozioni e i pensieri in parole, è un'attività che da sempre appassiona. Perché la scrittura e la narrazione non solo contribuiscono ad offrire uno sviluppo della creatività ma anche perché migliorano la capacità di comunicazione e di relazione. Ma scrivere è un'abilità che nasce da un talento o dall'esercizio? Si può imparare a dare una forma e una struttura alla creatività?

È con l'obiettivo di dare una "regola" alla scrittura creativa che nasce Scuola Twain, un progetto didattico gratuito per gli studenti, ideato e realizzato dal prof. Matteo Righetto e ispirato alle esperienze degli scrittori Dave Eggers (826 Valencia negli Stati Uniti), Nick Hornby (Ministry of Stories in Inghilterra) e prima ancora a quelle di Gianni Rodari e Marco Lodoli in Italia.

Il progetto operativo, rivolto ai ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 19 anni, sviluppa in ogni studente le capacità e le abilità della lettura e della narrazione nella convinzione che oltre a offrire uno sviluppo e una crescita culturale, esse scatenino la fantasia, diano fiducia, insegnino il rispetto di sé e migliorino la capacità della comunicazione. Gli obiettivi di Scuola Twain sono, pertanto, primariamente culturali, ma proprio per questo possono dirsi anche e soprattutto formativi, relazionali e sociali.

Scuola Twain, quindi, non è solo un progetto di lettura e scrittura creativa dedicato ad una nuova generazione di lettori e narratori, ma anche un laboratorio di sociologia della letteratura che arricchisce il

dialogo tra letteratura e società.

Dalla collaborazione tra Scuola Twain e il Festival delle Generazioni, sono nati nove racconti, scritti dai ragazzi del Liceo Scientifico G. Marconi di Grosseto insieme al loro insegnante e a un rappresentante di Scuola Twain. Dopo il primo racconto di Giulia Santoro, pubblicato nel numero precedente di Contromano, vi proponiamo, in questa occasione, quello di Matilde Goracci, Precario è il sogno.

Infine, oltre al racconto di una giovane scrittrice, in

seguito agli eventi di Parigi, pubblichiamo anche la lettera che ha inviato ai giornali Antoine Leiris, marito di Helene, una delle vittime dell'attentato del 13 Novembre al Bataclan. Abbiamo deciso di pubblicarla proprio perché le parole, quando sono buone, devono essere raccolte perché aiutano a non cedere alla paura. E la lettera di Antoine è proprio questo: il racconto di una generazione colpita che non cede alla paura e che crede nella vita e nel futuro

*Francesca Zaffino*





## PREARIO È IL SOGNO

di Matilde Goracci

Lancio uno sguardo veloce verso il bordo della pista e scorgo la mia allenatrice. La testa pulsa e l'ansia sale. Mi sono allenata un anno intero per questo momento e adesso che mi trovo qui non riesco a reagire nel modo adeguato. Provo a concentrarmi sull'esercizio. I pattini sembrano muoversi da soli e le gambe incominciano a tremare. Cinque giorni alla settimana, ogni mese, tra scuola e allenamenti, l'impegno che ho messo ogni singolo giorno per arrivare qui, sembra tutto così lontano. Sono ai campionati nazionali e non mi è permesso sbagliare. La mia allenatrice si avvicina e mi sussurra qualche correzione, mimando senza pattini l'esercizio, cercando di farmi entrare in testa ciò che devo fare. Guardo le altre concorrenti, fredde e preparate, pronte a tutto. Non mi sento all'altezza, forse non lo sono mai stata. Dagli spalti vedo mio padre discutere con altri genitori e penso a tutti i sacrifici che ha fatto per me e per il pattinaggio in questi anni. Non posso deludere anche lui. Non adesso che sono così vicina al grande risultato. Mentre provo l'esercizio per l'ennesima volta, mi torna in mente la gara di due anni prima. Ero stata presa nella Nazionale, traguardo ambito da tutti i pattinatori, avevo sostenuto una gara internazionale in Germania, ed ero stata competitiva al massimo. Non mi pare di esserne più in grado. È il mio turno. I giudici si riuniscono intorno a me, ognuno con il proprio blocco degli appunti, vestiti eleganti e con le facce impassibili. Il presidente di giuria fischia la partenza. Devo solamente seguire il cerchio ed fare al meglio gli esercizi che per un anno ho provato con tanto impegno. Per i primi due giri riesco a tenere sotto controllo le gambe che tremano e ragiono sulle cose che devo fare. Sono quasi alla fine, ma l'emozione mi schianta. Le ruote cominciano a girare da sole e mi sembra di non saper più pattinare. Sento l'errore arrivare ancora prima di commetterlo. Eccolo lì, come immaginavo. Uno stupido e banale errore. L'esercizio finisce ed io esco dalla pista consapevole del punteggio che mi verrà attribuito. Perché non riesco mai a concludere una cosa senza farmi prendere dal panico? Eppure ho lavorato così tanto per questo momento. I giudici danno il punteggio e il respiro rallenta. Giurerei di aver sentito il cuore perdere un battito. Le lacrime spingono coraggiose, le sento salire dalla gola. Ho sbagliato tutto,

dovevo aspettarmelo.

Quando nonna aveva la mia età, e i pattini avevano le ruote di legno, lo scarponcino pareva un vecchio stivale da pesca e potevano permettersi solo le famiglie più agiate, pattinare era un modo per divertirsi con gli amici. Per me lo è stato i primi anni. Poi è diventato la mia vita, letteralmente. Passavo pomeriggi tra studio e allenamenti, i fine settimana alle gare, rinunciando a compleanni e inviti a casa degli amici, rifiutando sempre con la stessa frase: "non posso, ho gli allenamenti". La cosa non mi pesava. Quando sono in pista, con quattro ruote sotto i piedi, sembra che il mondo fuori rallenti, ogni cosa sembra fermarsi, anche la terra smette di girare. Potrei definirmi libera, una libertà sconfinata e immensa, che nessuno potrà mai togliermi. Il secondo esercizio va ancora peggio del previsto, mentre una vecchia canzone di Elton John mi risuona in testa. Esco sconfitta, con il viso chino e le lacrime agli occhi. Ho fallito, ancora. Ho perso contro le altre atlete, ma non mi abbatto. Ho buttato all'aria un anno di duro lavoro, ma neanche per questo me la prendo. Ho perso contro me stessa, contro i miei limiti, è questo che mi rammarica maggiormente. Non sono riuscita ad avere la forza, non sono stata all'altezza delle mie aspettative. Ogni certezza mi crolla addosso nell'istante in cui esco dalla pista. Mi tolgo i pattini e li lancia lontano. Mi prendo il viso tra le mani e piango, forte, come non ho mai fatto, come quando ero bambina e perdeva a nascondino. Vorrei dormire per cinquant'anni, partendo da ora, risvegliarmi e accorgermi che ho ancora una possibilità, che non è finita, che in fondo la sconfitta mi porta ad affrontare con più coraggio le altre sfide della vita. Tollo le mani dagli occhi e la luce di una finestra mi inonda il viso. Ci metto qualche secondo per rendermi conto da dove provenga. È una luce mattutina e leggera, probabilmente il cielo fuori da qui è velato da qualche nuvola. Mi guardo intorno e mi accorgo di essere a casa mia, nella camera dove mi sveglio ogni giorno della mia vita. Scosto le coperte e guardo il mio corpo steso sul duro materasso del letto. Ho addosso il body della mia società, i capelli raccolti in una coda stretta e fissati con le mollette. Non so se ho sognato.

*Matilde Goracci, nata a Orbetello, vive a Grosseto dove frequenta il liceo scientifico. Ha un legame speciale con i gabbiani e l'Isola del Giglio.*

## NON AVRETE IL MIO ODIO

“Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa. L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio.”

*Antoine Leiris*



# L'esercito per la sicurezza nelle città

di Francesco Lombardi (\*)

Le pattuglie e i presidi di donne e uomini in uniforme mimetica massicciamente presenti nei giorni successivi ai tragici fatti di Parigi danno la plastica ed evidente immagine dell'impegno dell'Esercito al fianco delle Forze di Polizia nella prevenzione di attentati. Uno schieramento di forze che non è una novità nella storia recente del nostro Paese. Nel 1992, infatti, per rimanere in un arco temporale di cui molti hanno personale memoria, l'Esercito iniziò una serie di attività in Sardegna per limitare gli spazi di azione della criminalità che vi operava. L'Operazione, denominata "Forza Paris", andò avanti fino al 1997, impegnando nel complesso 11.000 militari che, oltre a supportare indirettamente le Autorità di Polizia, svolsero, di fatto, anche prevenzione per un'altra piaga dell'isola: gli incendi boschivi. Nel luglio del 1992, poi, dopo gli attentati a Falcone e Borsellino e alle loro scorte, il Governo diede il via

all'Operazione "Vespri Siciliani", il primo intervento di ampio respiro del nostro Strumento Militare dalla fine dell'ultima Guerra in attività di Ordine Pubblico. L'Esecutivo, anche per le pressanti richieste dei vertici militari, attribuì ai soldati impiegati le funzioni di agenti di pubblica sicurezza. Infatti, l'anno precedente, l'impiego delle Forze Armate, per vigilare punti sensibili in occasione della partecipazione nazionale alla "Prima Guerra del Golfo" aveva evidenziato talune criticità, per l'obbligo di affiancare ad ogni pattuglia di militari un operatore di Polizia. Da allora i militari impegnati rivestono la qualifica di agente di pubblica sicurezza, potendo autonomamente intervenire con controlli puntuali e mirati. Vespri Siciliani impegnò nel complesso 150.000 militari, in gran parte di leva, con punte di utilizzo giornaliero di 6200 soldati, per chiudersi nel 1998. Negli anni in cui l'Esercito fu ingentemen-

te impiegato in Sicilia furono catturati Totò Riina e Leoluca Bagarella. I risultati registrati con Vespri Siciliani indussero l'Esecutivo a replicare l'esperienza anche in altre aree del Paese a forte presenza criminale. Attività che si condussero con caratteristiche operative sostanzialmente analoghe. Meritano di essere ricordate: l'Operazione "Riace", che impegnò per un anno in Calabria, dal febbraio 1994, circa 1350 uomini/giorno, le 2 Operazioni "Partenope", che portarono l'Esercito per 4 anni nelle strade di Napoli, l'Operazione "Salento", che per 6 mesi, nel 1995, contribuì con 500 uomini alla lotta all'immigrazione clandestina ed alla Sacra Corona Unita. L'Operazione "Strade Sicure", ora in atto, la più longeva, nata per il controllo del territorio nelle principali città, si è via via arricchita di contenuti, risorse, dispositivi, ambiti di applicazione. Lo scorso 4 agosto Strade Sicure è entrata nel suo ottavo anno. Dai pattugliamenti di aree metropolitane si è passati alla vigilanza di siti sensibili, al controllo di centri per immigrati, alla sorveglianza di cantieri autostradali, al contrasto ai reati ambientali nella Terra dei Fuochi, alla vigilanza all'EXPO ed ora alla prevenzione di attentati. La struttura, oramai collaudata, vede i militari in strada operare secondo disposizioni delle Prefetture, ancorché l'organizzazione dei servizi e la logistica risalgano ai comandi militari organizzati su base geografica. I numeri fino ad ora registrati danno il senso dell'impegno: oltre 31.000 tra arresti, denunce e fermi e ben più di 3 milioni di controlli e perquisizioni. Numeri destinati di certo a crescere, in armonia col motto che l'Esercito ha dato all'Operazione: "Noi ci siamo sempre".



(\*) Generale





# Se il CED ritorna di moda

***Già nei primi Anni Cinquanta, la politica cominciò a discutere di una difesa europea. Poi il progetto si arenò, soprattutto per volontà francese. Ma ora, dopo gli attentati di Parigi, tutto torna d'attualità.***

A volte ritornano, si usa dire in diversi contesti. E, ora, lo si può dire anche riguardo all'idea del cosiddetto CED, che forse qualcuno ricorderà. Si tratta della Comunità Europea di Difesa, un progetto di collaborazione militare tra gli stati europei di cui si parlò soprattutto in Francia e in Italia all'inizio degli Anni Cinquanta. E la Nato, costituitasi solo qualche mese prima, premeva perché si arrivasse a un accordo in tal senso. Di questo CED, alla fine, si fece poco o nulla, ma dopo gli attentati che hanno insanguinato Parigi, la richiesta di aiuto del presidente Hollande ai vari stati europei evoca da vicino tale progetto. Che, senz'altro, torna quanto mai d'attualità almeno per una necessità di organizzazione che, ancora oggi, manca completamente nella lotta allo Stato Islamico. Ogni Paese, infatti, ha risposto all'appello francese in diversi tempi e in differenti modi. Ancora, si sta discutendo della necessità di un'organizzazione unica per dare una risposta più efficace contro l'Isis. Nel frattempo, in oltre sessant'anni di storia, tante cose sono cambiate e già parlare di una difesa solo europea potrebbe sembrare anacronistico (la Russia è sempre da escludere come si sta facendo con l'embargo economico, che sta provocando più danni all'Europa che alla stessa Russia?), nel senso che potrebbe essere un'idea già nata vecchia. Ma ricordare per sommi capi l'esperienza del CED, può essere comunque utile. Si diceva, appunto, del progetto di una Comunità Europea di Difesa. Le prime idee in tal senso risalgono ad una nota del Governo italiano (ministro degli esteri Carlo Sforza) del maggio del 1950. La guerra di Co-

rea, scoppiata di lì a poco, complicò ulteriormente le cose: e se infatti questa fosse stata solo una manovra preliminare all'invasione sovietica dell'Europa? Ecco quindi che, a soli cinque anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, si riproponeva il tema del riarmo tedesco, perché per difendere l'Europa dai russi sarebbe stato necessario un fattivo contributo tedesco. Ma la Francia, si opponeva fermamente al riarmo germanico.

Così ecco l'idea, passata alla storia come "Piano Pleven" (René Pleven era l'allora presidente francese), per costituire un esercito europeo, da comporsi di sei divisioni, sotto il comando della Nato e gestito da un ministro europeo della difesa, con annesse istituzioni (sostanzialmente ricalcanti quelle della CECA, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio). Questo piano doveva avere la funzione di non ostacolare la formazione di un esercito europeo e nel contempo di evitare un riarmo tedesco che i francesi non avrebbero accettato: tutte le nazioni partecipanti avrebbero "devoluto" una divisione all'esercito europeo, mantenendo un esercito nazionale, salvo la Germania, che avrebbe dovuto armare solo la divisione dell'esercito integrato. Il piano, peraltro, incontrava le medesime volontà dell'opinione pubblica tedesca.

Tuttavia, la discussione di questo piano si trascinò senza risultati rilevanti per parecchio tempo, finché il 27 maggio 1952 prese effettivamente corpo, almeno sulla carta. Ma, due anni dopo, il piano naufragò di nuovo, soprattutto per volontà francese. Tra le cause del vi è sicuramente la morte di Stalin (1953),

che attenuò il conflitto tra Urss e occidente. Importantissima parte nella questione ebbero poi i problemi interni della Francia: la guerra in Indocina (che stava andando malissimo) e l'impossibilità, per i nazionalisti interni, di accettare il riarmo tedesco. A poco valsero le sollecitazioni americane e di altri paesi. Poi, l'altro giorno, è di nuovo cambiato tutto...



René Pleven



*La minaccia terroristica potrebbe far decollare l'unità politica?*

# EUROPA AL BIVIO FRA COOPERAZIONE E INTEGRAZIONE

***L'appello di Hollande alla solidarietà tra gli Stati. Per ora solo contatti bilaterali. Senza un summit largo per le nazioni dell'Unione. Il patto di sicurezza oltre quello di solidarietà.***

di Guido Bossa

L'orrore provocato dalle stragi di Parigi del 13 settembre e la consapevolezza che non più l'America delle Torri gemelle ma l'Europa dei concerti pop, dei caffè e dei supermercati, insomma l'Europa vulnerabile della vita quotidiana, è nel mirino del nuovo terrorismo fanatico di matrice islamica, ha generato una viva coscienza della incapacità delle istituzioni di Bruxelles a far fronte ad una minaccia globale come quella che si è manifestata dentro i confini dell'Unione. Era natu-

rale che il primo leader del Vecchio Continente a farsi carico del problema fosse François Hollande, il presidente francese colpito direttamente dagli attentati parigini; e il suo appello agli Stati membri dell'Unione a fornire "aiuto e assistenza" alla Francia, vittima di un'aggressione armata, invocando gli obblighi di solidarietà derivanti da un articolo del Trattato Europeo, e non esplicitamente i vincoli della Nato, è sembrato dare uno scossone in positivo al vecchio tronco





François Hollande



dell'Unione, evocando la volontà di rafforzare la costruzione europea in un settore – quello della difesa comune – che era finora tra i più trascurati, e proprio per responsabilità francese. E' vero che l'articolo 44 del Trattato, che al punto 7 sollecita gli Stati membri a mettere in campo “tutti i mezzi in loro possesso” in soccorso alla vittima dell'aggressione, inquadra la politica di sicurezza europea in una cornice atlantica peraltro esplicitamente richiamata (è “il fondamento della difesa collettiva”); ma l'appello a Lisbona sembrava indicare una priorità e una preferenza insolite; e del resto l'immediato, frenetico andirivieni di Hollande fra le capitali europee e Washington dava l'impressione di un presidente intenzionato a proporsi non solo come perno della risposta militare allo Stato islamico, ma anche come motore di un processo politico destinato a sfociare in un rilancio dell'integrazione. Indubbiamente un deciso passo in avanti, se si pensa che l'ultima elaborazione programmatica a livello comunitario – il cosiddetto “documento dei cinque presidenti”, consegnato in luglio da Donald Tusk, Jeroen Dijsselbloen, Mario Draghi e Martin Schultz a Jean-Claude Juncker – si limitava ad indicare le misure per giungere entro il 2025 al completamento dell'Unione economica e monetaria e alla realizzazione di una Unione di bilancio, rinviando ad una indefinita fase successiva il rafforzamento del controllo democratico e di legittimità ed il consolidamento istituzionale, ponendo quindi su basi più solide l'unione politica. Ma, come ha fatto notare un ex banchiere centrale dell'esperienza di Lorenzo Bini Smaghi citando Jean Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione, “l'Europa si farà attraverso le crisi, o non si farà”, e questo perché “nelle nostre democrazie ci vuole spesso una crisi per far capire ai cittadini che il sistema di governo nazionale non è più in grado di affrontare i problemi, e che è necessario cedere sovranità, o piuttosto condividerla, a livello europeo”.

Era dunque questo il caso delle reazioni agli attentati del 13 novembre. Ma, se è vero che le povere vittime di Parigi hanno provocato una reazione emotiva immediata e vivissima, è ancora presto per valutare lo sbocco istituzionale del processo politico che



indubbiamente è stato innescato. Per il momento si può solo osservare che dopo l'iniziale appello alla solidarietà comunitaria, lo stesso Hollande si è mosso in una logica rigorosamente bilaterale, ottenendo anche concreti risultati in termini di collaborazione logistica e militare; ma non è andato oltre, limitandosi a verificare il miglioramento della situazione sul piano della cooperazione fra Stati, sorvolando invece sul tema più politico della integrazione.

C'è stato, insomma, una sorta di riflesso condizionato, un recupero della concezione sovranista tutta francese che già nel 1954 aveva portato l'Assemblea nazionale della Quarta Repubblica a silurare il progetto di Comunità europea di difesa (la Ced), embrione di un'Europa federale con tanto di Parlamento e Carta costituzionale. Da allora, l'Europa ha sì fatto passi in avanti, ma solo al prezzo di abbandonare progressivamente la prospettiva federale per ripiegare su una concezione progressivamente funzionalista e gradualista, che è quella che ha finora rallentato il percorso del rafforzamento delle istituzioni politiche. Si può ora cambiare passo? Certamente, se la iniziale sollecitazione di Hollande avrà un seguito per iniziativa dei governi più interessati a rilanciare in termini realistici l'originario progetto federale (e l'Italia è uno di questi); ma anche sotto l'urgenza di eventi drammatici che dopo i fatti di Parigi non si possono assolutamente escludere. In concreto, non sappiamo come si svilupperà l'aggressione dello "Stato islamico", che certamente non si arresta e anzi, insediandosi, come pare, sulle coste della Libia, minaccia l'Europa ancor più da vicino; e a questo proposito è stato uno dei grandi vecchi della diplomazia internazionale, Henry Kissinger, a segnalare che nell'epoca della globalizzazione (e del progressivo disimpegno degli Usa dagli scenari di crisi troppo periferici) dovranno essere gli organismi sovranazionali regionali – fra i quali l'Unione europea – a farsi carico del ruolo di responsabili dell'ordine e della sicurezza dei territori di competenza. E come lo potranno fare? Che occorra inventare strumenti nuovi non lo dubita nessuno perché, come ha detto Romano Prodi ad "Avvenire", "così non si può più andare avanti. Così l'Europa muore. Muore ma non con fragore. Muore di inedia. Muo-

re perché le altre economie corrono e noi non siamo capaci nemmeno di decidere sulle cose che riguardano casa nostra". La ricetta dell'ex presidente della Commissione, regista del grande allargamento di inizio millennio, è semplice quanto esplicita: "Bisogna ricominciare a parlare di politica", identificando anche gli strumenti e le sedi opportune per farlo. Prodi suggerisce un summit "largo" con i governi europei, le istituzioni comunitarie, le grandi famiglie politiche dell'Europarlamento. Un'iniziativa che potrebbe aiutare a superare i difetti di quello che un costituzionalista italiano, Michele Ainis, ha definito "un sistema basato non sulla divisione bensì sulla confusione dei

poteri", tale da inceppare anche le iniziative più coraggiose. Si tratta, insomma, di completare il "disegno organico" dell'Europa, come ha chiesto il presidente Mattarella nel suo intervento all'assemblea di Strasburgo, dove ha chiesto di tornare a "progettare il futuro", proprio "a partire dalle difficoltà e dalle sfide che stiamo vivendo". Un passo in avanti, più deciso, sulla strada aperta dal capo dell'Eliseo; "un vero e proprio salto verso l'unione politica", ha esplicitato Giorgio Napolitano. Un salto che richiederà anche di superare la logica soffocante dei vincoli di bilancio perché, e torniamo a François Hollande, "il patto di sicurezza prevale sul patto di solidarietà".



# Le convergenze strabiche

di Gianfranco Varvesi

***Sembra quasi un paradosso che il proverbio secondo cui “il nemico del mio nemico è mio amico” sia di origine araba, visto che proprio in questi frangenti non trova applicazione nel mondo arabo!***

Il terrorismo che attualmente sta seminando tante morti ha le sue radici in una parte del mondo arabo e si espande in Europa, Africa e nel Vicino Oriente. Fra ottobre e novembre ha colpito il Libano, l'aereo civile russo che sorvolava il Sinai, Parigi, causando più di 120 vittime, e la capitale del Mali. E questo, solo per citare i fatti più luttuosi. L'origine, diretta o indiretta, di questi attacchi, è da imputarsi al cosiddetto Stato Islamico, un'entità che stato non è, e che dell'Islam ha un concetto in cui la stragrande maggioranza dei musulmani non si riconosce. Di qui il rifiuto di definirlo ISIS (cioè Stato Islamico) o con altra denominazione che anche implicitamente gli riconosca una certa statualità, preferendo l'acronimo Daesh. Ma, al di là del nome, non è chiaro cosa sia questo Daesh. Per i suoi delitti la comunità internazionale si dice determinata a combatterlo. In realtà, però, la maggioranza dei Governi che vuole sconfiggerlo, si sta impegnando anche – e forse soprattutto – con obiettivi diversi, tanto che si potrebbe parafrasare la famosa espressione dell'On. Moro e parlare di “convergenze strabiche”. Russia e Iran vogliono salvare il presidente siriano e, dopo l'abbattimento del suo aereo militare, Mosca sta concentrando le sue accuse contro la Turchia, mentre la Turchia combatte contro Assad, contro l'Iran sciita e contro i curdi. Questi ultimi sono stati i guerriglieri più impegnati contro il Califfato e, al tempo stesso, combattono per una sostanziale autonomia da Ankara. L'Iran, forte delle prospettive della fine delle sanzioni e paladino



da sinistra, Barack Obama e Vladimir Putin



degli sciiti, cerca di recuperare una leadership nella regione. Ma, Turchia e Egitto hanno la stessa ambizione, creando peraltro un contrasto di interessi fra loro che sono i due principali Paesi sunniti. Anche le monarchie del Golfo sono divise. La priorità per l'Arabia Saudita è il contrasto con l'Iran e con la Siria di Assad; tradizionale è il suo forte legame con gli USA, incrinato però dal recente accordo voluto da Obama con l'Iran; il Qatar ha una posizione filo siriana. In questo caleidoscopio di contrastanti interessi, emerge il graduale disimpegno USA dal Medio Oriente, ma non da certi forti legami economici con alcuni Paesi della regione.

Questo schema semplificato dello scacchiere medio-orientale lascia confusi anche molti governanti. Chiara la posizione italiana che sollecita una strategia politica prima di intraprendere impegni di sorta, ma resta da vedere quale sarà il contributo propositivo di Roma. Chiara anche, dopo la tragedia parigina del 13 novembre, la ricerca francese di alleati per un deciso scontro con il Daesh, ma manca una visione sul "dopo". Riprendendo la proposta russa, il Presidente Hollande parla di "Grande coalizione", ma sembra una minestra riscaldata. Giustamente Hollande ha invocato la solidarietà comunitaria, evitando il ricorso all'articolo 5 della NATO, secondo cui l'attacco armato ad un membro dell'Alleanza è da considerarsi un attacco a tutti i membri. Questo articolo fu concepito a suo tempo come difesa collettiva contro l'Unione Sovietica. Oggi, il riferimento alla NATO avrebbe avuto l'effetto di riportare l'Europa indietro di decenni e di allontanare l'auspicata collaborazione russa. Tuttavia, anche il richiamo alla solidarietà comunitaria non sembra sufficiente, avendo il Presidente francese un approccio punitivo, mentre sarebbe più utile la ricerca dell'unità europea e occidentale per combattere il terrorismo e le sue cause più profonde. L'Europa, invece di guardare con una certa passività la leadership americana affievolirsi, dovrebbe saper prendere l'iniziativa in una dimensione continentale. La NATO difficilmente può agire in queste circostanze: è un'alleanza difensiva all'interno della quale gli alleati non hanno gli stessi interessi né in Medio Oriente, né nei confronti della Russia. Fra gli alleati



vi sono Paesi che cercano di migliorare i rapporti con Mosca, come Italia e Francia, mentre i Paesi dell'Europa orientale sono ancora diffidenti della Russia. E la Russia guarda con ostilità al continuo allargamento della NATO, che ultimamente ha offerto l'adesione al Montenegro. Questa mossa, approvata all'unanimità dai Ministri degli Esteri dell'Alleanza Atlantica, ha irritato Mosca che considera il Sud Est europeo una sua zona di influenza in funzione della sua secolare ricerca di uno sbocco sui mari caldi. La mossa della NATO renderà inevitabilmente più preziosa la base siriana della marina militare russa e più difficile la ricerca di una soluzione sul futuro del Presidente Assad. L'abbattimento da parte della Turchia, membro della NATO, di un aereo militare russo rende ancor più difficile la partita.

L'Unione Europea non dispone di strumenti politici adeguati e ancor meno di forze armate per dare un contributo sostanziale alla pacificazione del Medio Oriente, tanto più che la sua politica estera è ridotta al minimo comune denominatore degli interessi dei 28 partner. D'altro canto, è difficile immaginare che una Russia ancora penalizzata dall'Unione Europea per l'Ucraina possa in questo momento collaborare con la stessa UE. E certo è fuori discussione l'ipotesi di un cinico scambio fra la crisi ucraina e una lotta congiunta contro Daesh.

Visti gli ostacoli, va però sottolineato che NATO, Unione Europea e Russia sono unite nella lotta al terrorismo e nel voler ricreare strutture statali in grado di riportare la convivenza civile nei Paesi dissestati.

E va riconosciuto che Mosca si è impegnata operativamente per trovare una soluzione alla crisi medio-orientale, seppure con l'obiettivo della salvaguardia dei suoi interessi.

Occorre pertanto un'iniziativa nazionale che sappia abbinare alla diplomazia, forze economiche e capacità militari, non riuscendo ognuno di questi strumenti da solo ad ottenere un risultato, e che sappia far leva pragmaticamente sui punti che uniscono le varie nazioni europee e le varie organizzazioni regionali. La strategia è quella di lavorare all'interno dell'UE e della NATO, ma anche nel Consiglio d'Europa e nell'OSCE, e sul piano bilaterale con i principali attori.

Quale ruolo per l'Italia? Roma ha un capitale di buoni rapporti con tutti i principali attori di questa guerra contro il terrorismo. L'Italia può adoperarsi, in linea con la posizione americana, per smussare la crisi fra Russia e Turchia, così come per superare i dissapori verso l'Iran da parte del mondo arabo sunnita. Di concerto con Parigi, Roma può impegnarsi per recuperare buone e costruttive relazioni con la Russia, ricordando che fu proprio il governo italiano ad invitare per la prima volta la Russia alla riunione della NATO a Pratica di Mare. Verso la Siria e i suoi protettori la nostra diplomazia ha le carte in regola, essendosi adoperata per evitare azioni militari tese a destabilizzare il regime di Assad, senza per questo assolverlo dall'uso di armi chimiche. Con gli altri Paesi arabi e con l'Iran abbiamo saputo tessere legami profondi in ogni circostanza.

Della Turchia abbiamo sempre sostenuto l'adesione all'Unione Europea, con posizioni molto più avanzate e amichevoli di altri. L'Italia dispone quindi di un capitale diplomatico di tutto rispetto che la pone in una posizione di privilegio per intraprendere un'iniziativa seria e costruttiva. Una simile strategia le conferirebbe un ruolo prestigioso, aiuterebbe la nostra economia verso Paesi con i quali abbiamo un forte interesse commerciale e darebbe un prezioso contributo alla lotta al terrorismo. Lo abbiamo saputo combattere in Patria negli anni di piombo, possiamo certamente assumere ora un ruolo rilevante sul piano internazionale.

# Parigi: accordo storico sulla politica climatica internazionale

di Stefano Della Casa

Doveva essere il momento per dare una risposta forte ai problemi climatici del paese, e così è stato. Alla ventunesima conferenza sul clima, dopo anni di difficili negoziati, i rappresentanti dei 195 Paesi riuniti a Parigi hanno adottato un accordo vincolante che impegna tutti gli Stati e il cui obiettivo è limitare a meno di due gradi l'aumento della temperatura globale. Alle parole dovranno ora seguire i fatti: gli obiettivi nazionali annunciati vanno realizzati e la loro realizzazione verificata, e le misure di riduzione delle emissioni di gas serra dovranno essere adeguate periodicamente.

L'accordo impegna tutti gli Stati a elaborare e

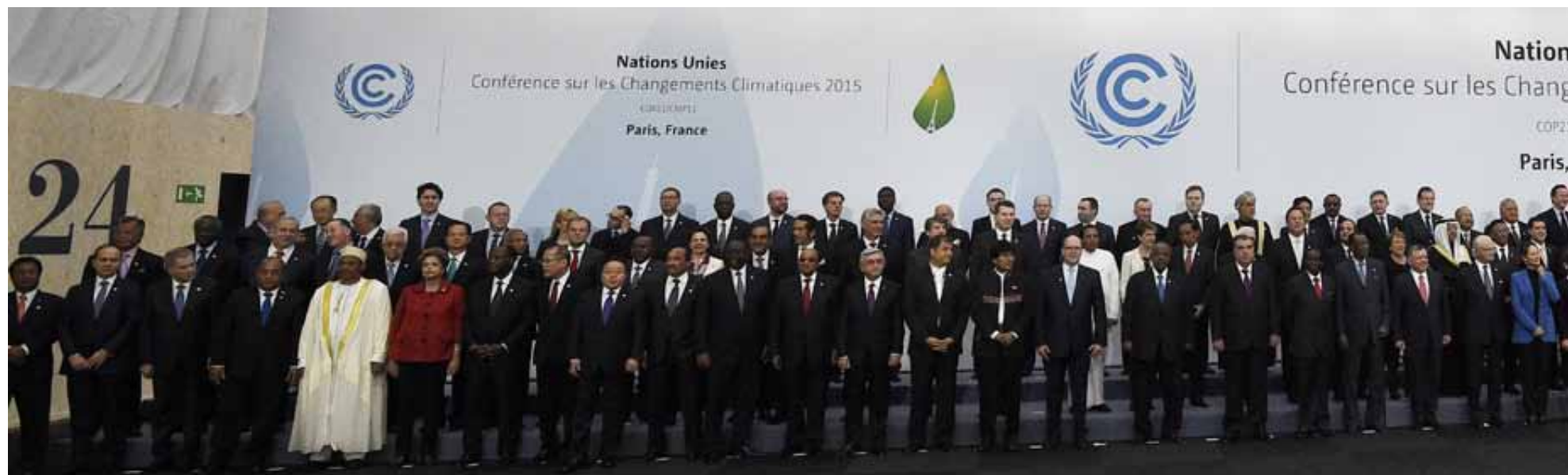
comunicare un obiettivo di riduzione e a riesaminarlo ogni cinque anni. La rigorosa distinzione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo, utilizzata finora, viene in larga misura abbandonata; ciò rispecchia meglio la realtà odierna. L'accordo di Parigi tiene conto dei diversi livelli socio-economici degli Stati, nell'ambito della riduzione delle emissioni e dell'adattamento ai cambiamenti climatici, la responsabilità compete ai singoli Paesi. Per garantire una visione d'insieme e determinare gli sforzi ancora necessari, l'accordo prevede l'istituzione di un monitoraggio degli sforzi basato su dati uniformi. Una maggiore trasparenza a tutti i livelli consentirà di rende-

re noti espressamente e di raffrontare gli sforzi dei singoli Stati.

L'entità degli impegni previsti da questo accordo non è tuttavia ancora sufficiente per limitare a meno di due gradi l'aumento della temperatura globale. Numerose disposizioni dovranno essere concretizzate in occasione delle prossime conferenze sul clima. Le basi definite a Parigi dovranno essere sviluppate ulteriormente nei prossimi anni.

## **GLI ELEMENTI CHIAVE DELL'ACCORDO DI PARIGI**

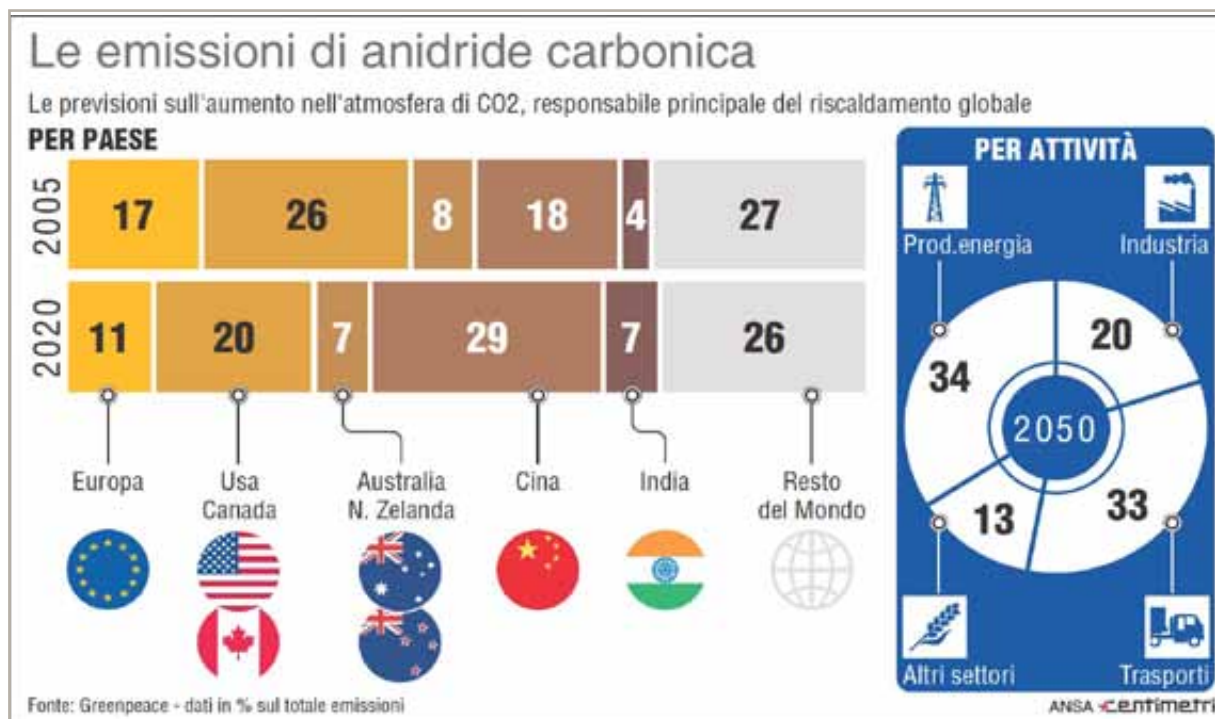
Differenziazione: gli obiettivi climatici e le riduzioni delle emissioni attese da ogni singolo Stato





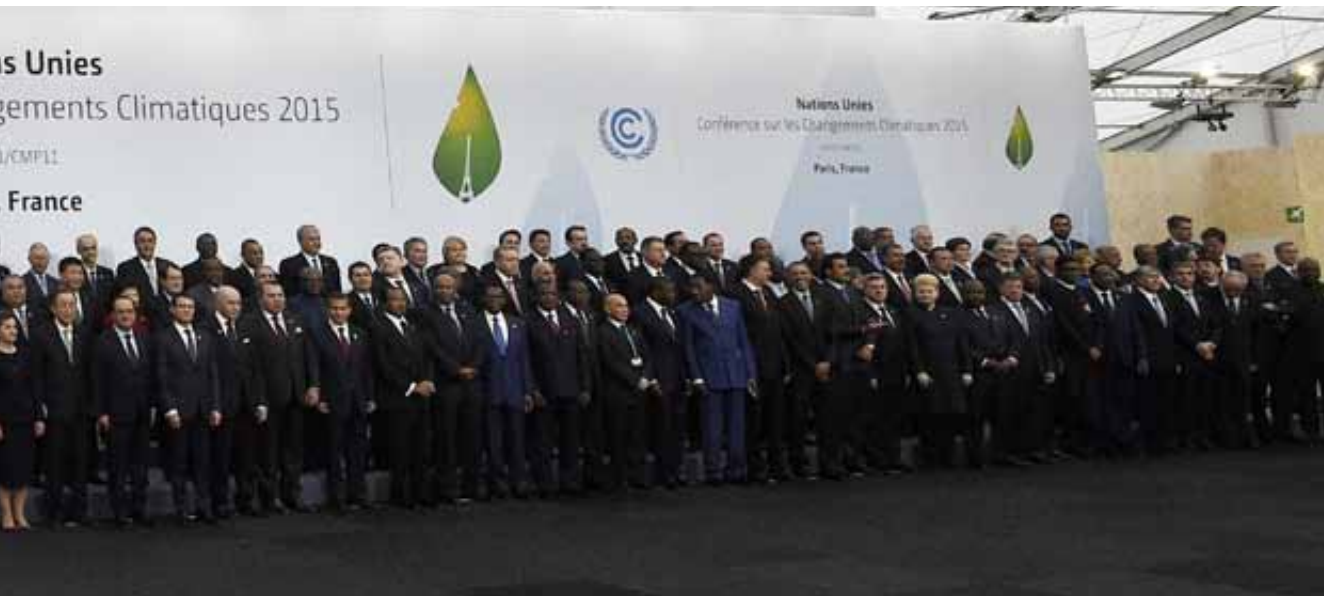
devono essere determinati in funzione delle relative capacità e dell'entità delle sue emissioni, e non dipendere soltanto dalla categoria di Paese alla quale esso appartiene. La maggior parte degli articoli si applica a tutte le Parti. L'ampliamento del gruppo dei donatori avviene tuttavia soltanto su base volontaria.

Ambizione: l'obiettivo dell'Accordo è contenere il riscaldamento globale a meno di due gradi e proseguire gli sforzi per limitare l'aumento massimo della temperatura a 1,5 gradi. La riduzione delle emissioni deve essere raggiunta nel più breve tempo possibile. Riduzione delle emissioni: ogni Stato è tenuto a elaborare e comunicare regolarmente degli obiettivi nazionali come pure ad adottare misure opportune volte a ridurre le emissioni. Meccanismi di mercato: nel quadro della Conferenza sul clima, la cooperazione è stata riconosciuta come elemento importante. Inoltre è stato elaborato un meccanismo che, attraverso incentivi di mercato, contribuisce alla riduzione delle emissioni e promuove lo sviluppo sostenibile. Trasparenza: gli Stati devono fornire un inventario delle loro emissioni di gas serra corredato da informazioni sui progressi compiuti nell'ambito della riduzione delle emissio-



ni. Inoltre, dovrebbero presentare un rapporto sugli effetti del riscaldamento climatico e sulle misure di adattamento ai cambiamenti climatici

realizzate. Ciò consentirà di valutare e verificare gli sforzi intrapresi delle singole Parti. Perdite e danni: nell'ambito della collaborazione e della solidarietà internazionali, le Parti rafforzeranno gli approcci necessari per limitare le perdite e i danni causati dal riscaldamento climatico, nella fattispecie saranno incrementati i sistemi di preallerta, la valutazione e la gestione dei rischi. Finanziamento: i Paesi industrializzati dovranno continuare a mobilitare fondi provenienti da fonti diverse, tenendo conto delle esigenze e delle priorità dei Paesi in via di sviluppo. Gli altri Paesi le cui capacità lo permetteranno sono invitati a fornire il proprio contributo in tale ambito. Foreste: gli Stati devono conservare e aumentare la prestazione delle foreste quali pozzi di carbonio e ridurre le emissioni causate dai disboscamenti.





# Banche in crisi? Con il “bail in” pagheranno i risparmiatori

di Paolo Raimondi

Salvare le 4 banche regionali commissariate e in crisi di bancarotta, Banca Marche, Etruria, Cari-Chieti e CariFerrara, costerà 3,6 miliardi di euro. Questa volta l'operazione dovrebbe essere fatta apparentemente senza oneri per lo Stato in quanto non si applica più il cosiddetto “bail out”, cioè il salvataggio bancario con i soldi pubblici largamente usato in ogni parte del mondo dopo la grande crisi finanziaria del 2007-8.

Si prevede perciò la creazione di quattro nuove banche che “ereditano” soltanto le attività “buone” e che saranno controllate dall'Autorità di Risoluzione, insediata dalla Banca d'Italia. Tale operazione potrà contare sul Fondo di Risoluzione, finanziato dall'intero sistema creditizio nazionale, con 1,7 miliardi destinati a coprire le perdite. Bisogna poi aggiungere 1,8 miliardi per ricapitalizzare le nuove banche e 140 milioni per il capitale della “bad-bank”. In verità il Fondo sarebbe dovuto essere soltanto per le cosiddette “banche sistemiche”, cioè quelle troppo grandi per essere lasciate fallire.

In verità il governo dovrebbe concedere importanti sgravi fiscali alle banche che partecipano al salvataggio. Alla fine si stima che ciò produrrà quasi 1 miliardo in meno di tasse versate allo Stato. Anche la Cassa Depositi e Prestiti offre delle garanzie speciali al Fondo in caso di necessità.

Tutti i prestiti in sofferenza delle 4 banche men-

zionate verranno conferiti in una singola “bad bank”. Essa resterà in vita solo il tempo necessario per vendere le suddette sofferenze. Sulla carta esse sono 8,5 miliardi di euro, ma si spera di venderle e realizzare 1,5 miliardi (si tratta di una mera e forse troppo ottimistica valutazione). Le vecchie banche saranno invece liquidate.

Oltre al sistema bancario, a pagare saranno anche i piccoli risparmiatori e le imprese che hanno comprato e tenuto in portafoglio le azioni o le obbligazioni subordinate dei quattro istituti. Le obbligazioni subordinate rappresentano quei titoli che in caso di inadempienza di pagamento da parte della società emittente verranno rimborsati per ultimi. Ci sarebbero almeno 130.000 piccoli azionisti e 20.000 sottoscrittori di obbligazioni subordinate. Si tratta di comuni cittadini, piccoli risparmiatori, anziani e pensionati, che sono stati indotti ad acquistare prodotti a rischio elevato spesso in maniera del tutto inconsapevole. Per loro il salasso sarebbe di circa 1.200 milioni di euro, di cui oltre 700 milioni per obbligazioni azzerate, semplicemente a causa della fallimentare gestione finanziaria imputabile solo al management delle banche in questione.

Anche le Fondazioni bancarie subiranno una perdita superiore a 400 milioni di euro.

Nell'operazione di salvataggio non viene ancora applicata la procedura europea del “bail in” che

Banca  
delle  
Marche



dal primo gennaio 2016, in caso di bancarotta, permette di aggredire anche i correntisti delle banche in crisi per i depositi oltre i 100.000 euro. La domanda più imbarazzante deve essere rivolta alla Banca d'Italia che, dopo il caso clamoroso del Monte dei Paschi di Siena, sembra aver fallito ancora una volta nella sua mission di controllare e regolare del credito e delle attività bancarie e finanziarie. Certamente qualche cosa di veramente importante dovrà cambiare relativo al ruolo di Bankitalia, alle regole e ai controlli più stringenti e alle responsabilità e ai comportamenti dei manager bancari.

Anche perché sappiamo che in Italia le sofferenze bancarie, i crediti inesigibili, sono circa 190 miliardi lordi. Probabilmente se ne possono recuperare circa 80 miliardi.

Si rammenti che nel 2008 essi erano 42,8 miliardi. Oggi, purtroppo, tutti i titoli deteriorati (le sofferenze più i crediti di imprese in oggettiva difficoltà), ammontano a oltre 350 miliardi di euro, pari al 17,7% di tutti i prestiti concessi dal sistema bancario italiano. Il Fmi ritiene che tale tasso sia peggiorato velocemente, tanto che peggio del Bel Paese vi sono soltanto l'Irlanda, Cipro e la Grecia.

Inoltre le sofferenze sono maggiormente concentrate al Sud. Da giugno 2010 sono triplicate quelle delle imprese societarie, cresciute fino a 122 miliardi, pari al 72% del totale. In particolare sono sofferenze per prestiti superiori a 5 miliardi, che dal 2009 sono cresciute del 450%. Ben due terzi sono concentrate nei primi 5 gruppi bancari.

Anche se il governo dovesse mettere in campo qualche forma di aiuto per i risparmiatori lasciati sul lastrico, sorge però un dubbio ancora più profondo: come mai è sempre la finanza ad avere il comando? Una banca in crisi viene subito considerata un "pericoloso rischio sistemico". La perdita di posti di lavoro e di produzione invece no. Per non parlare delle pensioni sotto i 500 euro mensili e della crescente povertà di milioni di famiglie.



PAPA FRANCESCO E IL GIUBILEO

# APERTA LA PORTA DELLA MISERICORDIA

di Aldo Maria Valli

Esiste un legame diretto tra il Natale e il giubileo. L'anno santo si apre con l'apertura di una porta, e la porta è il simbolo di Gesù. Per convertirci dobbia-

mo attraversare quella porta: dobbiamo fare nostra la parola del Vangelo. Passare attraverso la porta significa abbandonare la vita vecchia, segnata dal

peccato, e accedere alla dimensione nuova indicata da Gesù, dove la speranza prevale sul peccato, il perdono sulla vendetta, la vita sulla morte, la luce sulle tenebre.

Fin dall'inizio del pontificato Papa Francesco sottolinea che Dio è misericordia e con l'anno santo lo ha voluto riaffermare nel modo più efficace. L'amore di Dio per ogni creatura non è qualcosa di vago e generico (il nostro, ha detto una volta Francesco, non è un "Dio spray"): è amore personale e diretto, e si manifesta attraverso l'atto misericordioso e gratuito di donare se stesso in riscatto di tutti i peccati. Quella porta santa, che è Gesù stesso, va attraversata non per scaramanzia, né per adempiere a un obbligo, ma per rispondere con un atto d'amore all'amore di Dio, per aderire a Gesù chiedendo perdono.

In questo giubileo 2015 le porte sante non si sono aperte solo a Roma. Francesco ha dato l'esempio aprendo in anteprima quella della cattedrale di Bangui, nella poverissima e tormentata Repubblica Centrafricana. Poi lo stesso gesto è stato compiuto in tutte le cattedrali del mondo, anche nei paesi più sperduti. Ecco un'altra circostanza che avvicina l'anno santo al Natale. Perché il Salvatore del mondo non nacque in una grande capitale del suo tempo, ma nella povera e periferica Betlemme, in mezzo ai pastori.

A ben guardare, è come se a ogni Natale si aprisse una porta santa.







# “Non scordiamoci dei poveri”

## **L'esempio di Elio De Angelis, fondatore del gruppo Africa Mission Cattedrale di Avezzano**

di Maria Pia Pace

### LE INIZIATIVE DI AFRICA MISSION



Nell'agosto del 2004 entra in funzione l'orfanotrofio a Dagletà voluto da padre Dagnon.

Nel 2005 il progetto "Aggiungi un posto a tavola" dà vita alla prima mensa bisettimanale. Siamo ad Antananarivo, capitale del Madagascar.

Nel 2006 viene costruito un altro orfanotrofio in Benin.

Nel 2008, dopo una visita al dispensario di Toweta, privo

di ogni servizio, viene elaborato un progetto: "Sorella Acqua" finanziato dalla Regione Abruzzo e dalla stessa Africa Mission, grazie al quale il dispensario viene ristrutturato, realizzando un'accoglienza infermieristica di tutto rispetto.

Lo scorso ottobre l'ultimo traguardo raggiunto da Africa Mission: l'apertura della mensa n.9, da aggiungere alle altre già realizzate e grazie alle quali si può provvedere al sostentamento di oltre 1000 bambini. Siamo a Imdy dove, nel 2004, grazie all'amore e all'impegno di De Angelis e della sua associazione, era stata costruita una scuola e una casa di isolamento per malati di tubercolosi. L'impegno di De Angelis e Africa Mission non riguardano però soltanto il continente africano. Grazie al sostegno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e soprattutto, della fondazione Carispaq, anche la marsica e l'Abruzzo sono a tutt'oggi interessati da progetti sociali per le famiglie e i bambini del territorio, realizzati proprio nella sede di Avezzano.

La nostra origine, la famiglia, le nostre esperienze sono maestre di vita. Ognuno di noi ha la sua storia da raccontare e ciascun percorso è frutto di ciò che abbiamo imparato. Non sempre, però, si riesce a far tesoro delle proprie esperienze. Elio De Angelis lo ha fatto. Nato nel capoluogo marsicano, Avezzano, nel 1943, De Angelis cresce in una famiglia umile come tante ne esistevano nell'Italia del secondo dopoguerra. Il sacrificio, le rinunce, ma anche la condivisione del cibo e di quel poco di materiale che si aveva, consentono ad Elio di comprendere e di far suoi, sin da bambino, i valori fondanti l'esistenza umana. Ed è proprio da quella condivisione che trae il filo conduttore della sua vita. Dividere con gli altri ciò che si ha è forse il momento più alto toccato dall'animo umano. Elio De Angelis ne fa la sua ragione di vita. Dopo una breve carriera come geometra, nel 1978 vince il concorso nelle Ferrovie dello Stato dove resterà fino al 1990, anno del pensionamento. Da questo momento in poi Elio può dedicarsi a pieno titolo alla sua attività missionaria iniziata già dal 1982. Sin da giovane assiduo frequentatore della diocesi marsicana e dell'attività parrocchiale della Cattedrale di Avezzano, a un certo punto della sua vita capisce e sente il bisogno di voler fare qualcosa di concreto. Siamo nel 1982 quando Elio esprime questa volontà ai suoi parrochiani: "Non basta parlare di carità – afferma – bisogna metterla in pratica".

### **Cosa fa scattare in lei la molla di volersi dedicare all'attività missionaria e caritatevole?**

«Sin da bambino, proprio per le mie umili origini, ho colto la bellezza della condivisione e del rinunciare a qualcosa per donarlo a qualcun altro. Sono genitore di tre figli e una sera del lontano 1982, tra un capriccio e un altro dei miei bambini davanti a una pietanza non gradita, in televisione va in onda uno spot sull'Africa e sui milioni di bambini che muoiono di fame. Il sovrapporsi di questi due eventi ha generato una sorta di vocazione. Da quel momento ho deciso che avrei fatto qualcosa di concreto per i bambini africani.»

### **Come inizia dunque, questa sua opera di carità?**

«Tramite conoscenze, contatto Vittorio Pastori, ai tempi segretario del vescovo di Piacenza. Un grande missionario, seppur non sacerdote. Lui già da tempo operava in favore del terzo mondo. Sicché, col suo benestare, iniziammo una collaborazione, creando il gruppo Africa Mission Cattedrale di Avezzano. Tutto ciò che raccoglievamo, arrivava in Africa grazie a Cooperazione e Sviluppo, la onlus creata da Pastori e della quale io stesso venni eletto vice-Presidente.»

### **Quando decide di creare un'associazione tutta sua e di renderla operativa nella sua città?**

«Dopo la morte di Pastori, nel '94, qualcosa era cambiato e nel '99 decido di lasciare il gruppo piacentino. Nel 2002 Africa Mission Cattedrale di Avezzano Onlus viene iscritta nel registro delle associazioni regionali di volontariato. Tappa necessaria per poter realizzare ciò che avrei voluto.»

### **Ci racconti il cammino di Africa Mission e di Elio De Angelis, missionario in prima linea.**

«Lasciato il gruppo di Piacenza decido di riprendere i contatti con il Madagascar al quale avevo fatto arrivare i primi aiuti anni prima. Nel 2001 il mio primo viaggio in Africa fu proprio in quella terra. L'anno successivo accompagnai un gruppo di suore in Benin, col progetto di aprire una missione. Qui fondamentale fu l'incontro con padre Dagnon, il quale mi chiese aiuto per costruire un orfanotrofio su un terreno che era riuscito ad acquisire. Da questo momento la mia attività missionaria cambia volto. Non più soltanto aiuti materiali, ma raccolta di fondi che potessero davvero cambiare qualcosa e migliorare la vita degli africani. Con un solo euro mangiano ben tre bambini. Per questo dopo la costruzione dell'orfanotrofio, mi adopero per la costruzione di mense e di dispensari medici. Oggi la mia più grande soddisfazione è il sorriso di quei bambini affamati d'amore, che porto sempre con me.»



# Un Natale da vivere nel segno della misericordia

di Maria Pia Pace

Il Natale è alle porte e quest'anno in particolare siamo chiamati a catturarne il reale significato. Ritrovare la veridicità di una festa trasformata da troppo tempo in un evento consumistico diventa un dovere, specialmente nell'anno del Giubileo della Misericordia. L'anno Santo, chiamato straordinariamente da Papa Francesco, si è aperto lo scorso 8 dicembre, nel giorno dell'Immacolata Concezione. Una preparazione al Santo Natale che quest'anno, ancor di più, dovrà essere all'insegna della misericordia e della

solidarietà. Lo scambio dei doni, nel richiamo di quello fatto dai Magi in onore del Bambino, è diventato l'elemento centrale nella celebrazione della festività più profondamente sentita dai cristiani. Donare ai nostri cari, ma donare soprattutto a chi è in difficoltà. È su questo tema che durante l'avvento, fino all'Epifania, la maggior parte delle associazioni di volontariato e le onlus presenti sul territorio nazionale si muovono allo scopo di regalare un sorriso a chi soffre. Se l'obiettivo è unico, diverse sono invece le

iniziative. Ogni associazione sceglie il proprio modo di raccogliere fondi da devolvere in beneficenza. L'Unicef, ormai da anni, mette sul mercato della solidarietà le note Pigotte. Bambole di pezza realizzate dalle volontarie italiane che vengono "adottate" dai più generosi, con l'intento di acquistare un dono che offra la possibilità di rendere felici due persone, sia quella che riceve il sostegno, sia che quella a cui il regalo solidale è diretto. Questa chiave è quella utilizzata dalla maggior parte delle associazioni italiane, specie le più note. La Croce Rossa ad esempio, visto il successo riscosso in precedenza dai torroni e dalle uova pasquali, per questo Natale propone il Panettone Solidale, con la duplice utilità di promuovere le attività di solidarietà della Croce Rossa sul territorio e chiederne il sostegno attraverso una donazione. La vendita dei panettoni verrà proposta alle aziende, ai sostenitori della CRI, ai volontari, piuttosto che venduto nelle manifestazioni locali. La Caritas invece, opera in maniera differente di città in città. A Roma è prevista l'iniziativa "Natale solidale in libreria" per incartare i regali acquistati e presentare la Campagna "A pace e acqua!". A Milano invece la raccolta fondi avverrà con la vendita dei biglietti di auguri e con la ormai storica preparazione del pranzo del 25 Dicembre per i senza tetto e i più bisognosi. Doni solidali anche per la Lega del Filo d'oro. L'associazione, da anni in prima linea a sostegno dei sordo-ciechi, per questo Natale si impegnerà per progetti di musicoterapia realizzati nei centri della stessa associazione presenti su tutto il territorio nazionale e lo farà vendendo il loro braccialetto "We Positive", così come il calendario fotografico e i biglietti di Natale. In questo percorso di solidarietà non possiamo non citare "A Natale ci prendiamo cura dei tuoi regali", organizzato da Medici senza Frontiere. I volontari si occuperanno di incartare, negli esercizi commerciali aderenti all'iniziativa come le librerie Feltrinelli, gli store Rinascente e i negozi di giocattoli "Città del Sole", i regali acquistati dai clienti raccogliendo, nel contempo, offerte spontanee da parte degli stessi, a sostegno dell'operato internazionale dell'associazione. Quelle citate sono solo alcune delle tante onlus esistenti nel nostro Paese e delle iniziative da loro organizzate per questo Santo Natale. Abbiamo solo l'imbarazzo della scelta per fare del bene e contribuire a regalare qualche sorriso in più a qualcuno meno fortunato e che, per un motivo o per un altro, trascorrerà le feste della Natività in maniera diversa.





# “Carni rosse come l’amianto”, il grande scivolone dell’OMS

di Stefano Della Casa



Ha sollevato un autentico polverone l'ultima "bomba" sparata dall'OMS, Organizzazione Mondiale della Sanità, che ha fine ottobre ha dichiarato nero su bianco che le carni rosse lavorate di suino (dalle salsicce ai salami, passando perfino per i prosciutti, tanto per intendersi) sono cancerogene, al pari di fumo, amianto e benzene. Appena di un gradino sotto stanno le altre carni rosse, trattate alla stregua di sostanze altamente inquinanti. La raccomandazione, come contromossa per arginare il "pericolo" della carne rossa, è quello di tornare alla dieta mediterranea. Ma bene centra il problema il quotidiano *Libero*, che parlando della posizione assunta dalla OMS scrive: "Ma forse a loro (cioè all'OMS, n.d.r.) sfugge che i due paesi principe della dieta mediterranea sono anche i più forti consumatori di prosciutto crudo: gli spagnoli ne mangiano dieci chili a testa all'anno e ne producono 40 milioni di pezzi, noi circa la metà. Ma anche i francesi non scherzano. Stavolta l'Oms rischia di fare la figura degli inglesi che volevano mettere il semaforo agli alimenti: il Parmigiano Reggiano meritava il bollino rosso, mentre una qualsiasi schifezza gassata il bollino verde. E anche lì non si capiva se l'interesse fosse per la salute o per il commercio. La verità - prosegue *Libero* - è che si sta cercando di definire un modello di alimentazione mondiale omologata - lo provano gli accordi Ttp, lo si è visto anche all'Expo - senza tenere conto delle specificità, del valore culturale del cibo, ma anche di come certi alimenti sono preparati e confezionati. Strizzando l'occhio a culture che vedono i salumi come la peste o a certe tentazioni mondialiste, a cui l'Europa supina s'accoda, per cui meglio allevare termiti evitando il buco nell'ozono dovuto alle "puzze" delle vacche che difendere modelli gastronomici occidentali. Sotto sotto c'è anche una guerra commerciale:



chi è padrone della fame è padrone del mondo. Ma è un fatto: più un paese esce dalla fame, più chiede carne. Successe anche agli italiani: passati da 7 chili alla fine degli anni '50 ai circa 70 di oggi. È indubbio che gli americani, che mangiano 125 chili di carne di manzo a cranio, e gli australiani, che ne mangiano 120, esagerano. Ma è altrettanto indubbio che un conto è un wurstel affumicato dove il pericolo si nasconde più nel fumo che nel maiale, un altro conto è un prosciutto crudo appena salato. Un conto è il bacon anglosassone ottenuto da maiali posti all'ingrasso con mangimi di sintesi, un altro sono i nostri insaccati. Una cosa è il grasso degli hamburger industriali, un'altra è la mortadella che è cotta a vapore e ottenuta da maiali magri. È peraltro provato che nei maiali bradi - soprattutto quelli neri - usati nella produzione dei migliori prosciutti e salumi italiani, è presente una quantità importante di grasso linoleico: il famoso omega 6 che si trova nella frutta secca, nell'olio d'oliva (capisaldi della dieta mediterranea) o nella soia - magari transgenica che piace tanto all'Oms e ai paesi emergenti. Che magari pagano gli studi. Viene da chiedersi - prosegue ancora Libero - se la preoccupazione sia più di ordine sanitario o geopolitico con incentivo economico. Una spia sta nel fatto che gli oncologi italiani non s'accodano all'allarme. Carmine Pinto, presidente dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica (Aiom) afferma: «È la conferma di dati che conoscevamo. Per quanto riguarda le carni rosse è una questione di modalità e di quantità». Prescrizione empirica alla quale gli italiani - il popolo con la più alta aspettativa di vita in Europa e terzo nel mondo con una media di 84,6 anni per le donne e 79,8 anni per gli uomini paiono attenersi, visto che mangiano in media 2 volte la settimana 100 grammi di carne rossa e solo 25 grammi al giorno



di carne trasformata: cioè la metà della soglia ritenuta dannosa dall'Oms. I dati di mercato stanno a dimostrarlo: nel 2014 gli italiani hanno consumato in media (considerate anche le parti di scarto degli animali) 38,3 chili di suino (salumi compresi), circa 20 di bovino e 19 di pollame. È vero che dall'84 mangiamo più maiale che manzo (anche perché costa meno) e che i salumi sono aumentati in quantità, ma l'etichettatura delle carni con le diciture di avvertimento come i pacchetti di sigarette "Nuoce gravemente alla salute"? Nel mezzo è inevitabile che i consumatori si ritrovino confusi. Ma l'avvertimento viene da una fonte qualificata: l'Oms e in particolare la sua agenzia per la ricerca sul cancro (Iarc). Il rapporto sarebbe stato stilato sulla base di circa 800 studi per verificare il legame tra una dieta che comprende proteine animali e il cancro. Al termine di queste ricerche le carni lavorate (hot dog, carni in scatola, prosciutto per citare gli esempi impiegati) sono state inserite nel Gruppo

1, la stessa categoria di rischio di alcol, fumo, benzene, naftalina, e farmaci come la ciclosporina. Il tutto mettendo in relazione queste sostanze direttamente con il cancro del colon retto. La carne rossa, nella cui categoria l'Oms inserisce anche il maiale, è nel Gruppo 2A con connessioni ipotizzate con il tumore del colon retto, del pancreas e della prostata. Fin qui le rivelazioni internazionali che, però, vengono prese con cautela dagli oncologi. In particolare Carmine Pinto, presidente dell'Associazione italiana oncologi (Aiom), secondo il quale il dito puntato contro gli insaccati dipende dalla presenza di nitrati e nitriti. «Ma si tratta - dice il medico - di studi vecchi, oggi questi conservanti tossici vengono usati molto di meno». «Poi - insiste Pinto - sulla carne rossa non c'è certezza sugli studi epidemiologici. E, ovviamente, dipende dalla quantità. Non si può dire che la carne rossa fa male come il fumo. C'è un equilibrio che va mantenuto».

# Vaccinazioni in calo, terrorismo mediatico o scelta consapevole?

di dr. Alessio Canali

Da alcuni anni si registra un preoccupante fenomeno medico, le vaccinazioni subiscono una costante riduzione di anno in anno. Soprattutto il vaccino influenzale, per il quale vengono realizzate campagne informative ad ogni autunno, viene sempre meno richiesto dai soggetti ritenuti a rischio, come bambini e anziani. Ma cosa si nasconde dietro a questo rifiuto? Il problema principale è stato un attacco mediatico nei confronti dei vaccini in generale, con luminari della medicina che hanno messo in dubbio l'effettiva validità della terapia ricordando come il ceppo virale muti rapidamente, con la conseguenza che i vaccini inoculati perdano efficacia nei confronti di un virus mutato seguito dalla presentazione di casi in cui vaccini hanno provocato fenomeni allergici con conseguenze, a volte, gravissime. Davanti ad una campagna d'informazione di questo tipo, sempre più persone hanno ritenuto controproducente vaccinarsi, preferendo rischiare di ammalarsi di quella che, in fin dei conti, è pur sempre una banale influenza. Ma è importante ricordare che il Ministero della Sanità ritiene necessaria la vaccinazione nei soggetti più a rischio, cioè quelle fasce di età (bambini e anziani) e di pazienti (persone con problemi di salute pregressi) per i quali anche una semplice influenza potrebbe comportare un grave rischio per la salute. E' vero che in rarissimi casi la vaccinazione ha comportato fenomeni allergici, ma si parla di percentuali bassissime paragonabili al rischio che si corre con l'assunzione di qualsiasi farmaco, come è vero che il virus influenzale muta rapidamente, ma la vaccinazione consente la copertura per i ceppi più diffusi. Il Ministero della Salute ricorda che vaccinarsi rimane sempre la miglior forma di prevenzione contro

l'influenza tanto che, per i pazienti oltre i 65 anni e per quelli ritenuti a rischio è gratuita. Il consiglio rimane sempre quello di rivolgersi al proprio medico di fiducia

il quale, anche in base alle condizioni di salute del paziente, potrà decidere se il vaccino sia una scelta giusta e, in alcuni casi, addirittura necessaria.





# Giro&vagando

## Giuditta

di Domenico Cacopardo

<sup>1</sup>  
Si soffermò, soddisfatta: quella allo specchio non era lei, la zitella di 75 anni ingrigità dalla solitudine e dalla melanconia.

Erano trascorsi solo 2 giorni ed era così cambiata! Tinti i capelli di un colore biondo scuro, come trent'anni prima, la faccia liscia e ambrata -la sua pelle era sempre stata liscia e ambrata-, gli occhi vivaci e grandi, esaltati dal trucco leggero che s'era imposta e il collo con meno rughe del solito, visto che aveva ripreso la sua postura.

«La donna dal collo lungo», la chiamava Luigi. Era bastato che lui le telefonasse 3 giorni prima, dicendole: «Ci vediamo domani, a pranzo?»

Era rimasta interdetta. Lo sapeva in prigione per l'omicidio di sua moglie e non pensava di rivederlo vivo e libero.

«Sei evaso?» Le era uscita così, dal cuore più che dalla testa, e s'era subito pentita, temendo di averlo offeso.

«No, buona condotta e scadenza dei termini domiciliari passati da mia figlia Demetra.»

Aveva la mania dei nomi classici: aveva chiamato l'altra figlia Venus -all'inglese per non dire Venere-.

«Dove sei?»

«A un'ora da te: a Parma. Domani?»

Si emozionò. Erano 22 anni che non si incontravano e l'ultima volta era stato nel suo appartamento di via Chiasso, a Fiorenzuola.

Avevano fatto l'amore e, poi, litigato.

Per la solita ragione.



...il racconto

S'era stufata d'essere l'amante segreta del dottor Luigi Sicaminà, siciliano di Furci, medico condotto a ...

Già, dov'era medico condotto allora?

L'aveva messo alle strette: «Insieme o mai più.»

«Mai più», le aveva risposto secco, «o forse tra vent'anni.»

E dopo due giorni aveva letto sulla Gazzetta

di Parma che il dottor Sicaminà, medico condotto a Cavaliere, aveva ucciso con un colpo di revolver la moglie Agatina Sitti, di anni 56.

Il delitto è stato consumato nell'appartamento di via Francesco Duranti 28, nel quartiere San Leonardo, chiariva l'articolista.

Giorni amari per lei perché qualcuno l'aveva denunciata ed era stata, quindi, interrogata. Tutto era finito in nulla, giacché lei, in

quell'omicidio non aveva avuto alcun ruolo.

Ed era stata nell'ombra: per dire, se andavano a pranzo o a cena, cercavano un posto dove nessuno potesse riconoscerli.

Eppure, una volta ... avevano incontrato Ileana, l'amica di sua moglie, insieme al suo galante. Ileana, donna di mondo, era rimasta in piedi di fronte a loro sorridente prima di assicurarsi: «Noi non ci siamo visti.» In realtà,





voleva il silenzio di Luigi, visto che, dopo aver lasciato il tizio, aveva raccontato tutto a sua moglie.

Cose del passato.

Ma lei, che aveva una sua dignità da difendere, aveva lasciato Fiorenzuola e s'era trasferita a Monticelli d'Ongina. Per il lavoro s'era organizzata: per 2 anni aveva fatto la pendolare, poi aveva ottenuto il trasferimento alla scuola Ettore Rovini di Caorso, a cinque minuti dal paese.

Chissà come ci sarebbe rimasto male ora, incontrandola. Non era il caso di accettare: con l'omicidio aveva rivelato un'indole mai sospettata.

«Sì», le scappò detto.

«Ti vengo a prendere alle dodici e mezzo. Ci vediamo di fronte alla panetteria Spagna.»

Com'era deciso ora, Luigi, senza le paure d'una volta e i cambiamenti di programma, talché ogni incontro era un'avventura, benché lei avesse una casa sua, con ingresso autonomo, in una zona solitaria.

«Andiamo da Cattivelli a San Nazzaro», aveva aggiunto.

È in soldi, si disse. Li ha sempre avuti e gli sono rimasti.

«Ciao, un bacio» e chiuse la comunicazione, lasciandole tutta l'agitazione che la telefonata le aveva procurato.

Rimase molto a rimuginare. Avrebbe voluto chiamarlo per dirgli che non se ne faceva niente: ma non aveva il numero. Si propose di non farsi vedere. Lui, però, avrebbe potuto trovarla facilmente.

E poi: ridotta com'era! Un'anziana ben tenuta, visto che ogni mattina riusciva a fare tre quarti d'ora di ginnastica al tappeto, in modo da mantenere un po' dell'antica agilità.

Ed era andata a nuotare a Po, anche quell'anno, col pericolo di buscarsi un male, viste le porcherie di quell'acqua marrone.

Era ancora vicina all'apparecchio, quando suonò.

Osservò il numero: 333 ... un cellulare.

Ancora Luigi.

Infatti: «Sono io. Non fare scherzi: se non ti vedo, vengo a casa tua a prenderti. Magari mi fai entrare.»

Giuditta si rianimò: «Verrò, verrò» e scoprì che la propria voce era allegra e squillante, come mai.

«Sei contenta di rivedermi, ti sento», commentò lui, «io sono felice.»

2

S'era messa in ordine, aveva preso la macchina ed era scesa a Piacenza, dal parrucchiere, e aveva ordinato «Tinta e messa in piega». Il colore era quello che si poteva intuire dai pochi ciocchi di capelli non bianchi.

S'era fatta fare mani e piedi con uno smalto rosato, il colore che piaceva a lui.

Poi aveva fatto un giro e s'era comprata qualcosa: una giacca di Harris Tweed, una gonna di flanella e una maglia chiara giro collo.

Le scarpe le aveva prese con un mezzo tacco: erano alti lo stesso loro due e non voleva sovravanzarlo.

Rientrò a casa alle 7 e le tornò l'agitazione.

E si rimproverò di non aver segnato il suo numero del cellulare: voleva fermarlo.

Per dormire, non bastò la solita pillolina: ce ne vollero due che, dopo l'una, le diedero il sonno.

Al mattino, continuò a fare su e giù per il corridoio, a provare giacca e gonna appena comprate. E scarpe. Alla fine, rinunciò alla maglia e mise una camicetta bianca. La provò più volte e, alla fine, lasciò sbottonati gli ultimi due bottoni, in modo da mostrargli che il seno non era devastato, tutt'altro: era rimasto tale e quale era 22 anni prima.

I ripetuti controlli allo specchio la fecero ritardare.

Scese le scale che mancavano 20 minuti all'1: lui era lì fuori dal portone.

Magro, più magro di prima, i capelli candidi,

la barba rasata e l'occhio vivo, come sempre.

Le venne naturale abbracciarlo, anzi cadergli tra le braccia.

Lui non si sorprese e la baciò lì, sulla strada, proprio in via Garimberti, con la gente che passava e li guardava curiosa di quell'anziano e della signora del numero 57, mai vista con qualcuno.

Salirono in macchina e raggiunsero Cattivelli. Ordinarono poco, giacché Luigi aveva iniziato a raccontare i 22 anni. Benché li avesse passati quasi tutti in galera, le disse tante cose, col suo modo ironico, finché, rabbuiato, si fermò per qualche attimo prima di riprendere: «Non ti ho mai scritto.»

Lei rimase in silenzio, in attesa che si spiegasse: «Non ti ho mai scritto per lasciarti libera di vivere la tua vita. Solo per questo», e la scrutò negli occhi, in attesa di una parola.

Giuditta continuò a tacere.

«So che sei sola ...»

«Sì. Sono rimasta sola e non ho avuto nessuno», lo rassicurò.

«Ho voglia», riprese Luigi, «andiamo a casa? Poi parliamo di programmi. Ci ho pensato in tutti questi anni.»

Andarono e ritrovarono subito l'intimità di un tempo.

Poi, nel dormiveglia, Luigi le chiese di sposarlo.

E passò la notte da lei.

Al risveglio amoreggiarono ancora.

Felice, lui si assopi.

Giuditta andò a far da mangiare, giusto qualcosa per stare insieme.

Versò mezzogiorno andò a chiamarlo.

Non le poté rispondere: era lì nel letto, riverso, la bocca socchiusa in un sorriso beffardo e felice.

*Domenico Cacopardo*  
*www.cacopardo.it*

# Bolzano: Otzi, le eccellenze di Novacella e, se fate in fretta, il famoso Mercatino

di Umberto Folena

Si fa presto a chiamarlo Mercatino, con il diminutivo. Il Mercatino di Natale di Bolzano è il più grande d'Italia e se vi affrettate fate ancora in tempo a farvi tappa, anche dopo Natale (è aperto fino al 6 gennaio). Andarci solo per comprare addobbi natalizi, ghiottonerie o guanti e calzettoni è, beh, davvero riduttivo. Il Mercatino è infatti un'esperienza plu-

risensoriale. Parolona? Forse sì, ma chi c'è già stato sorriderà. Intanto il Mercatino è nella centralissima piazza Walther, all'ombra dello splendido Duomo, a una manciata di minuti dalla stazione ferroviaria, comodissima anche per i pratici parcheggi nei paraggi. E allora, inoltrandoci... Il Mercatino si vive con gli occhi. Tutto è coloratis-

simo, dagli abeti decorati alle casette con i prodotti tipici della gastronomia tirolese. Rosso e verde e bianco. I colori si gustano. Ma, a proposito di gusto, il Mercatino è anche un'esperienza per naso e gola. L'aroma di cannella vi assale senza preavviso, altre spezie si mescolano in miscele inestricabili. In sottofondo si coglie il profumo del legno di montagna,





da lontano si insinua l'aroma del vin brulé. Ma non basta. Il Mercatino vive di suoni, dal brusio dei visitatori, mai sguaiato, ai canti natalizi, alle voci dei bambini che giocano negli spazi a loro dedicati. E infine il Mercatino si fa, e si deve, toccare. Una gioia per le dita e per chi ama stringere la lana cotta, accarezzare il loden, sfiorare la cera delle candele.

Vista, gusto, odorato, udito e tatto. Plurisensoriale, appunto.

Il Mercatino può rubare un'ora come mezza giornata. E allora, restiamo fedeli alla "filosofia" di questa rubrica che propone mercatini plurisensoriali nel bel mezzo di gite dagli spunti più diversi. Se il Mercatino è folklore, tradizione e... shopping, poco lontano c'è Ötzi, l'Uomo del Similaun, la mummia più famosa del mondo, pezzo più pregiato di un sito, il Museo archeologico dell'Alto Adige, che vale la visita anche per il contorno. Ötzi fu ritrovato da una coppia di escursionisti il 19 novembre 1991 sul ghiacciaio del Similaun, al confine tra Italia e Austria, tra Val Venosta e Ötztal. Immediatamente si pensò al corpo di qualche alpinista. Chi immaginava che risalisse a 5000 anni fa? Portato a Innsbruck, fu trasferito a Bolzano quando si stabilì che il luogo del ritrovamento era di pochi metri in territorio italiano.

I visitatori possono osservare Ötzi da una finestrella. Per non rovinarsi, la mummia è conservata in una camera speciale a meno 6 gradi con il 99,6 per cento di umidità, spruzzata periodicamente di acqua distillata che crea una patina ghiacciata sul corpo. Al Museo ci togliamo ogni curiosità su di lui: come e dove viveva, i suoi abiti e la sua alimentazione, i suoi attrezzi tra cui una raffinatissima ascia di bronzo. E poi c'è il giallo irrisolto: Ötzi fu ucciso da una freccia. Perché? E da chi?

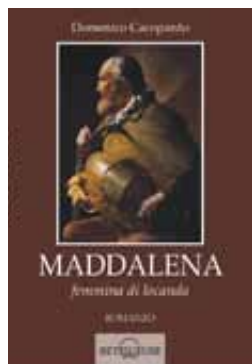
Che cosa manca alla nostra gita? Ad esempio storia, fede e... vino! Pochi chilometri ancora, verso Bressanone, e siamo all'Abbazia agostiniana di Novacella, fondata nel 1140 dal beato Hartman, abate di Klosterneuburg, quando divenne vescovo di Bressanone. Quasi nove secoli di vita, tante vicissitudini e la realtà attuale: un'Abbazia con una comunità vera e brillante, un Centro Convegni, un Convitto e una



formidabile produzione agricola, soprattutto vitivinicola, dai terreni adiacenti e da altri poderi nella zona di Bolzano. La fede compie prodigi spirituali; ma la dedizione e la passione dei monaci, qui a Novacella, compie anche prodigi gastronomici. I vini dell'Abbazia sono noti e apprezzati in tutto il mondo, soprattutto i bianchi aromatici: Sylvaner, Müller Thurgau, Kerner, Gewürztraminer e Veltiner; e poi, prodotti più a sud, i rossi Legrein, Kaltersee e Pinot Nero. Valgono il viaggio, e anche un esborso non indifferente.

Astemi? Non impazzite per il vino? Il succo di mela di Novacella è eccellente, prodotto solo con mele mature dei terreni dell'Abbazia, e non filtrato; lo sciroppo di sambuco è ottimo; le tisane idem. E le gentili signore potranno provare un utilizzo insolito dell'uva, ingrediente base della crema idratante di Novacella. Chi vuole rifocillarsi, considerando la

stagione fredda, potrà approfittare della formidabile zuppa d'orzo bollente. E poiché gli Agostiniani sono un comunità religiosa con molte abbazie sparse per l'Europa, ecco i biscottini delle suore di St. Hildegard di Rudesheim in Germania, il britannico cioccolato dell'isola di Caldey o le marmellate di Stams, austriache. Buona gita. Per la dieta, e la Quaresima, c'è tempo...



**Domenico Cacopardo, "Maddalena. Femmina di locanda", 2015, Betelgeuse editore.**

Questo è un politico seicentesco in quattro quadri: Maddalena giovane e bella, documenti originali e apocrifi, Messina e di nuovo Maddalena matura e sempre bella. Protagonista la Sicilia orientale. Occasione, la storia di una giovane serva di locanda, Maddalena Afella, dal suo arrivo a Letojanni nella Locanda dei Paladini di Francia, guidata con mano ferma e sciagurata da donna Teodora Battiloro e da suo marito don Batino Adilardo, sino al trasferimento, ormai donna matura e sposata, a Messina. Tutto comincia quando: «Non erano ancora suonate le tre, ma già annottava per il malo tempo, quando due viaggiatori e un servo si presentarono all'ingresso della 'Locanda dei Paladini di Francia'...Quello dei due che sembrava il più importante» si scoprirà poi essere Michel Angelo Merisi da Caravaggio. Da questa casuale circostanza si diparte una narrazione serrata che attraversa con spietato realismo la vita di Maddalena e il crudele Seicento, secolo di fasti e di miserie.



**Alberto Angela, "San Pietro. Segreti e meraviglie in un racconto lungo due-mila anni", 2015, Rizzoli editore**

Perché San Pietro è stata costruita proprio in quel punto? Quali capolavori custodisce? E quali storie e curiosità si nascondono dietro ognuno di essi? Cosa accade quando

viene eletto un nuovo papa? Quali opere geniali hanno realizzato Michelangelo, Raffaello, Bernini, Giotto, Bramante, Borromini e Maderno? Quali sono i segreti della cupola? Alberto Angela accompagna il lettore in un affascinante viaggio per parole e immagini alla scoperta di uno dei luoghi più splendidi e significativi del mondo e della storia.



**Francesco Alberoni, "Tradimento. Come l'America ha tradito l'Europa e altri saggi (2012-2015)", 2015, Leima edizioni.**

“La gente pensa solo se può avere un obiettivo, un progetto, una meta. Pensa solo se, una volta presa una decisione, può realizzarla, e smette di pensare quando sono sempre gli altri che decidono per lei, e di solito per il peggio. Pensa solo se ha un nemico che ritiene di poter affrontare e vincere. Ma tutto questo gli europei non possono più farlo”. Gli americani hanno sempre creduto di avere una missione storica: alle origini era la creazione di un nuovo mondo libero e giusto, poi la lotta alla schiavitù, e da ultimo la lotta contro il nazismo e il comunismo. Ma, scomparsa l'Unione Sovietica, hanno perso il loro ruolo di guida del mondo libero e si sono trovati davanti il vuoto. Allora hanno flirtato con il mondo musulmano più retrivo per indebolire la Russia, hanno fatto guerre disennate contro i governi arabi laici lasciando campo libero all'estremismo islamico, hanno pigramente ignorato l'Isis e favorito la guerra civile in Siria, con i suoi milioni di profughi. Non hanno fatto nulla né in Libia né in Turchia per evitare le migrazioni musulmane in Europa, che trattano come una loro colonia e un semplice mercato.

## Siti web

<http://www.cloud-tivu.net>



Cloud Tivu è un progetto che raccoglie le emittenti televisive europee visibili gratis in streaming online. Pratico e veloce, Cloud Tivu mette a disposizione direttamente in homepage del sito la selezione dei Paesi di cui sono disponibili le principali emittenti che trasmettono in diretta streaming. Un clic sulla bandiera italiana, per esempio, porta direttamente alla lista dei canali, ognuno dei quali visibile gratis all'interno di un player integrato alla pagina.

<http://www.svuotarmadio.it>

Svuotarmadio è una piattaforma che permette di acquistare e vendere usato online. Una community per tutti gli amanti dei mercatini. Il suo punto di forza, rispetto ai gruppi Facebook o altri siti web generici dedicati alla compravendita di prodotti usati, è la possibilità di cercare facilmente tutto ciò che interessa. In particolare: abbigliamento, scarpe, accessori e articoli per l'infanzia.





# Latte & Caffè

di Dino Basili

## Proverbi

“Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio”. Alla tradizionale raccomandazione un editorialista bocconiano aggiunge: in Svezia, “sono sicuro”, non esiste un proverbio simile. Mhmm. Sfogliando un’antologia che raccoglie massime nord europee si legge: “Ben si fida chi diffida”. E altre frasi assonanti. Ancora attivi o in crisi, i proverbi hanno sorprendenti parentele universali. Spesso cambiano solo lingua e formulazione: “L’appetito vien mangiando” risuona a Mosca come a Lisbona. Ogni tanto si riaccendono polemichette sull’importanza degli adagi popolari. Rigatteria, folclore, buonsenso? Di tutto un po’. Sul frontespizio della rinomata raccolta postuma di Giuseppe Giusti, l’editore stampò: “I proverbi sono tutti provati”. Addirittura. Davvero “La troppa umiltà vien da superbia”? Davvero davvero Giusti accertò, girando nei mercati toscani, che “il galantuomo ha peloso il palmo della mano”? Meglio alcuni languidi referti dialettali: “Cui patì d’amuri nun senti duluri”. O paragoni tolstoiiani: “Un vecchio che mente è come un ricco che ruba”. Ai detti, poi, si accodano i contraddetti, in genere giuochi di parole. Autocitazione: “la lingua batte dove il dente vuole”. La critica alla saggezza in pillole delle care nonne è molto facile, ma non dimentichiamo che “una rondine non fa primavera” arriva da Aristotele.

## Applausi

Nei talk show, fateci caso, le platee degli studi televisivi non sempre sono coerenti nei battimani. Parecchie volte manifestano sia a favore di chi dice bianco, sia a favore di chi dice nero o grigio. Esagera il diabolico Ambrose Bierce quando definisce l’applauso “eco della banalità”. Ma negli evviva non è garantito un consenso a 24 carati. Claque a parte, l’applauso può avere motivazioni differenti. Scatta anche per il sottile ragionamento in inciso, per lo slogan estroso, per il personaggio altrimenti meritevole o comunque simpatico. In anni di oratoria sciatta, perdipiù discorsi malamente letti, capita d’incoraggiare quanti riescono a esporre in modo efficace le loro idee, con immagini e paradossi brillanti, toni azzeccati, eccetera. Non sorvoliamo sul fatto che l’applauso è contagioso quasi quanto la risata. Inoltre, può esprimere consolazione, perfino sfottò.

## Steccare

In una cronaca del marciame appare il termine “stecca”, meno usato di un tempo per rappresentare la corruzione. Spesso poca roba: nel grande circuito del malaffare emergono tangenti, adesso “ciliege” e svariate stranezze. Vocabolo multipelle, stecca, derivato dal gotico “stika”, bacchetta. Il significato originario è rimasto: stecche sono gli utensili di numerosi artigiani, dai decoratori ai calzolari; le aste del biliardo e le mazze da hockey; gli elementi delle persiane e le intelaiature degli ombrelli. Stecche di legno, metallo, plastica, osso di balena (per busti e ventagli d’atan). Non mancano accezioni dirazzanti, metti le confezioni di sigarette o le stonature di tenori e soprani.

Via il tabacco dalle tasche, primeggia nelle orecchie la discussa stecca di Pavarotti in un Rigoletto al Metropolitan di New York. Realtà o leggenda? Lucianone raccontò a chi scrive come andarono le cose. Era il 1991. Aveva deciso d’insaporire “La donna è mobile” con una risata conclusiva, però l’esplosione ironica partì in anticipo.

Venne fuori, ammise, un pasticcio d’autore. Gl’infortuni dei celebri tenori non sono mai stecche... Guarda un po’ dove va a finire la chiacchiera, partendo dalla lettura di una mazzetta, circa tremila euro, durante un caffellatte familiare.

## Vicoli

Ancor prima del Giubileo straordinario, a Roma, i punti di ristoro sono cresciuti; le cucine, no. E allora? Succede che addentrarsi nel centro storico, soprattutto nella ragnatela di vicoli tra San Pietro, Piazza Navona, Pantheon e Fontana di Trevi, è una pericolosa avventura. Dove nei secoli passati, nottetempo, luccicavano le lanterne di allegre taverne, e qualche lama di coltello, oggi corrono all’impazzata i furgoni che portano cibi pronti a decine e decine di locali mangerecci. Marciapiedi inesistenti, vigili urbani pure, i pedoni rischiano di essere decapitati dagli specchietti retrovisori esterni. I camioncini non rallentano neppure davanti alle buche stradali più profonde. Tentano slalom tremacuore. Urgono altoparlanti che invitino gli autisti senza “cultura del vicolo” a ridurre la velocità. La pizza può attendere.

